ADELAIDE

OSSIA IL TRAGICO FINE
DELLA FAMIGLIA DE' SIGNORI DA ROMANO

AZIONE ACCADEMICA

UMILIATA

ALL' ALTEZZA SERENISSIMA

DI

ERCOLE III.

DUCA DI MODENA, REGGIO, MIRANDOLA,
EC. EC. EC.

DAI SIGNORI CONVITTORI

DEL DUCALE COLLEGIO
DI MODENA

L' ANNO MDCCLXXXII.

IN MODENA,
Per gli Eredi di Bartolomeo Soliani Stampatori Ducali.
Con Licenza de' Superiori.

ARGOMENTO.

Orto a Soncino l' Anno 1259. dopo la sconfitta avuta a Cassano il temuto Ezzelino, e restituita colla sua morte la primiera lor libertà a molte illustri Città di Lombardia, Alberico a lui Fratello per sangue, emulo per crudeltà, e peggiore per dissolutezze, non più vedendosi sicuro in Trevigi, ove lungamente esercitò la Tirannide, si rifugiò colla sua Famiglia, e con un grosso corpo di Alemanni nel Forte di S. Zennone sui confini del Trevisano, il quale, e per la situazione, e pei lavori dell' arte riputavasi inespugnabile. Ma ricordevoli i Trevisani dei molti mali loro cagionati da Lui, e desiosi di vendicare la morte di molti loro Concittadini, guidati dal nuovo lor Podestà Marco Badoaro, ed assistiti dalle Truppe dei loro Alleati, posero l' assedio alla Fortezza. Il più valido suo Oppugnatore fu il

Mar-

Marchese Azzo VII. d' Este, che si facea su gli altri distinguere, e per la dignità del suo grado, e pel numero delle sue Soldatesche, e per la sua lunga militare esperienza. Dopo otto mesi di ostinato contrasto, ottennero finalmente il Castello, e costrinsero Alberico a racchiudersi co' suoi in un' alta, e fortissima Torre, che v'era nel mezzo. Di là spedì il suo Segretario al Campo nemico per offrire d' arrendersi, con ordine però di non trattare, che solamente con Azzo, in cui sperava trovare più di moderazione, giacchè v' era tra loro qualche consanguinità pel matrimonio seguito di una sua Figlia con Rinaldo Figlio del suddetto Marchese, il quale fu poscia assassinato in Sicilia insieme colla Moglie per opera del Re Manfredi. Ottimo sarebbe stato il consiglio, se preso si fosse alquanto prima, e se dirroccata in molti lati la Torre, non avesse interrotto ogni trattato. Obbliò, dice il chiarissimo Muratori, obbliò in quest' occasione il Vincitore irritato le Leggi istesse dell' umanità, trucidando sotto gli occhi del Padre quattro

tro ſuoi Figli maſchi, due femmine inſiem colla Madre, e compiendo infin la tragedia colla morte dello ſteſſo Alberico.

L' eſpugnazione di queſt' ultima Torre, e l' eſterminio di queſta Famiglia potente, non men che crudele, forma il ſoggetto della preſente Accademica Azione. Si è creduto di potere introdurre nel Campo di Azzo una delle due Figlie di Alberico, cui ſi dà il nome di *Adelaide*, giacchè non ſi ſà dalla Storia qual foſſe il ſuo proprio, e ſi ſa dall' altra parte, che queſto non era nome ſtraniero alla Famiglia degli Ezzelini. Similmente ſi è dato all' Azione il titolo di *Adelaide*, sì perchè queſta Donna ne forma l' intreccio principale, sì perchè viene ad eſſer l' ultima della ſua ſtirpe. Finalmente ſi è alquanto variato nella qualità della loro morte per non diſguſtar chi l' aſcolta con un idea troppo ſvantaggioſa a' Vincitori, cui il ſolo timore di non veder ripullulare a loro danni alcun rampollo d' una Famiglia, che ereditato avea degli Avi la Tirannia, induſſe

duſſe a veſtir ſentimenti forſe ſtranieri al loro carattere; ma non ſtranieri al loro Secolo. Si confeſſi però a gloria di Azzo, ch' egli non ebbe parte nella ſanguinoſa Cataſtrofe di queſti infelici, contro de' quali può dirſi non avere incrudelito, che il ſolo Badoaro, cui per loro diſgrazia toccò il decidere della loro ſorte. Si toccano alcune picciole particolarità di Storia anteriore, le quali può riſcontrar negli Annali d' Italia del Muratori, chi non voleſſe prenderſi la pena di rintracciarle in Pietro Gerardo, e in qualch' altro Scrittore contemporaneo. L' Argomento potria eſser proprio di una Tragedia in mano di chi ſapeſſe ben maneggiarlo, ma non potrà non eſſere languido ſempre, e mancante per un genere di Componimento, il quale non è, a dir vero, che un moſtro capriccioſo, e deforme.

PRO-

PROTESTA.

Le parole Fato, Destino, Numi, Dei ec.
sono le solite espressioni di chi scrive
da Poeta, ma che si gloria
di credere da Cattolico.

PER-

PERSONAGGI.

AZZO VII. MARCHESE D' ESTE ec.
Sig. Marchese Antonino Casati Piacentino Candidato di Scienze, ed Accademico di belle Lettere, ed Arti.

ADELAIDE Figlia di Alberico
Sig. Conte Abbate Orazio Guicciardi Reggiano Segretario d' ambe le Accademie, Candidato di Scienze.

GRISEIDE sua Confidente
Sig. Pompilio Rangone Nobile Modenese Accademico di belle Lettere.

AMONDO Capitano de' Padovani
Sig. Conte Giacomo Munarini Modenese Principe emerito di Scienze, e belle Lettere, Accademico di belle Arti, e Ducale Dissonante.

UBALDO Capitano de' Trevisani
Sig. Marchese D. Giuseppe Manfredi Pesci Cremonese Accademico di belle Lettere.

ALDEGERO Ambasciatore di Alberico
Sig. Conte Annibale Ricciardelli Riminese Candidato di belle Arti.

La Scena si rappresenta nel Castello di S. Zennone situato su gli ultimi confini del Trevisano.

CORO

CORO DI SOLDATI.

Corrasi all' armi. Arride
A bei disegni il Fato.
Siede Fortuna a lato
Del prode Cavalier.
Marte gli diè la Spada,
L' Egida Palla, e l' ire;
Qual può poter venire
Di fronte al suo poter?

Giacque Ezzelin sul Campo
Terror di queste sponde,
Folle! che i monti, e l' onde
Solo varcò a perir.
Qual si vedeano accolti
Sulla terribil faccia
Ira, furor, minaccia,
Qual fero orgoglio, e ardir!

Se

Se noi chiamar da lungi
Udiasi in suon feroce,
Alla possente voce
Spargea ne' cori il giel.
Ma non d' armati, e d' armi
Orribile tempesta
Esser può a lui funesta,
Cui regge amico il Ciel.

Nè del Germano estinto
Feroce emulo antico
L' indocile Alberico
Pavido ancor cedè?
E dall' eccelsa Torre
Ove s' asconde, audace
Insulterà la face,
Che già gli fuma al piè?

Che più tardiam? Già diero
Marte e Bellona il segno;
Tolgasi il laccio indegno
Che ne ritiene ancor.
L' Empio perisca, e seco
La stirpe de' Tiranni,
Che sì crudeli affanni
Ne cagionò fin' or.

Sorte crudel! Si sparse
Del nostro sangue assai.
Ah si riposi omai
Dal lungo guerreggiar.
Chi fu, che il petto offerse
Primo nel duro Campo,
Contro l' atroce lampo
Del minaccioso acciar?

Torni, deh torni Pace
Coi fausti dì beati;
E di più amici Fati
Segni novel cammin.
Narrar fia dolce un giorno
Le dure aspre vicende,
E dir: quì avea le tende;
Quì cadde l' Oste alfin.

Del Sig. D. Agostino D' Oria de' Duchi di Massanova Genovese Principe eletto di Scienze, e belle Lettere, Accademico di belle Arti, e Ducale Dissonante.

AZIONE PRIMA.

SCENA PRIMA.

Soldati schierati in distanza.

Azzo, ed Amondo.

Az. Compagni invitti, d' ultima fatica
Al generoso vostro ardir si appresta:
La Rocca di Zennon, ch' ivi torreggia
Di Trevigi sugli ultimi confini
L' Itala ancor felicità minaccia.
Belle da lunga età meco segnaste
Orme d' onor: D' Adda per voi sul ponte
Sorse quel Dio vendicator, che giusto
Diè guiderdone all' opere nefande
Del Tiranno peggior, che avesse il Mondo,
Ezzelino per voi cadde, e per voi
Scossero il giogo le Provincie oppresse.
Ma inutilmente di sudor, di polve
Lordata avreste con mortal periglio
Per tanti lustri l' onorata fronte
Nei Campi della gloria, se Alberico
A lui fratello, e successore, e a lui
Pari nel genio atroce, e già pel molto
Sangue sparso di Eroi al Mondo in ira,
Si sottraesse al suo castigo. Il Cielo
Non senza providissimo consiglio

A Tutta

Tutta raccolse la Famiglia infesta
Sacra alla sua vendetta in una sola
Rocca, che a stento si difende omai.
O Figli di Trevigi, ivi si chiude
La Progenie crudel, che d' insepolti
Cadaveri ingombrò già tante volte
La Città desolata: Il Sangue vostro,
Le violate Spose, e le rapite
Vostre Sostanze, irritano lo sdegno
Di chi le voci di natura ascolta,
E di chi nudre sentimenti in petto
D' umanità, d' onor: Gli Amici vostri
Tratti quì sono a vendicarvi: Insubria
Cessi alfin di temer: Presa la Rocca
Siam salvi noi, salva l' Italia, e appieno
Doma una Stirpe, che fia sempre oggetto
D' odio, e d' orrore a' Secoli lontani.
Questa ancor manca non vulgare impresa
Alla salute universale, e a voi.

partono i Soldati.

Am. Un ordin tuo, Signor, basta, e vedrai
Cader la Torre inaugurata; pronte
Le Macchine già son, pronte le Squadre,
E d' Azzo invitto il cenno sol si aspetta.
E chi teme periglio ove l' Estense
Domator de' Tiranni a lui sia Duce?
Da lungo tempo alle vittorie avvezze
Sono per Te le collegate Schiere,
E difficil per noi non avvi impresa
Ov' Azzo ne preceda.

Az. Amondo, io lodo

Il

Il tuo coraggio, e il tuo valor mi è noto.
Ma pure, assai più che non credi, è forte
La contrastante Rocca, ed io non voglio
Esporre a dubbio evento i miei Guerrieri.
Già troppo a lungo perigliosi incontri
Ebbero a sostener sul Pò, sull' Adda,
Sull' Adige, sul Mincio, e sulla Brenta.
E' tempo omai di più sicure imprese
Giacchè per noi decise il Ciel.

Am. Sicuro
Tutto è, Signor, ove tu il voglia: invano
Quando si assalga la temuta Torre
Alberico può fare a noi contrasto.

Az. Il credo, Amondo; ma vedere io stesso
Voglio l' Armata: esaminar chi possa
Meglio scuoter la Rocca, e chi primiero
Salir su i merli, e aprire agli altri il varco.
Fa tu perciò, dell' Antenoree Genti
Arbitro, e Condottier, fa tu che in Campo
I Soldati si schierino, e che prima
S' addestrino all' assalto: io fra non molto
Ne verrò spettator, e quand' io vegga
Ben agguerrite le Milizie, il segno
Allor darò dell' ultimo conflitto.

Am. Tutto fra poco fia disposto. Ubaldo
Di Trevigi Guerriero a te si appressa.
Fors' egli ancor delle sue Genti a nome
Viene a chieder l' assalto. Intanto io tutto
Vado a dispor l' Esercito, che deve
Innanzi a te del suo valor dar prove. *parte.*

SCE.

SCENA SECONDA.

Ubaldo, e detto.

Ubal. LE Guardie tue, che vegliano d' appresso
Alla nemica Torre uscir poc' anzi
Vider dal lato oriental due Donne,
Che paurose, e in lungo manto avvolte
Volgeano il piede alla soggetta Valle.
Le inseguir, le raggiunsero, che lento
Era il loro cammin, sì che parea
Che attendessero pur chi le arrestasse.

Az. Si seppe, Ubaldo, il nome lor?

Ub. Per anche
Non si scoprìro, torbida, e secreta
Sta su loro tristezza, ed affannosi
Traggon dal sen spessi sospiri, e tronche
Voci di duol profondamente impresso
Nel più cupo del cor: pur non mi giunse
Straniero interamente il lor sembiante,
Che in Trevigi le vidi, e se non erro,
Figlia è la prima d' Alberico, e l' altra
Forse è l' Ancella. Sai che già molt' anni
Sono dacchè vivo fra l' armi, e sai
Ch' io più d' allora la Città non vidi.
Troppo giovine ancora era Adelaide
Quando talvolta io la vedea; potria
Ingannarmi il suo volto: ma tu stesso
Accertar te ne puoi, giacchè richiede
Di favellarti, e quì l' ingresso attende.

Az. Fa dunque, che s' avanzi: Udiam, che vuole

D' Al-

D' Alberico la Figlia, o s' altra fosse
Qual abbia arcano a palesar.

SCENA TERZA.

Adelaide, Griseide, e detti.

Adel. (*piano a Griseide*) Seconda
Ogni mio detto, e saprai poscia il resto.
Ub. Eccoti, o Donna, dell' Estense Duce
Come chiedesti alla presenza.
Adel. (*che si prostra, ma vien rialzata da Azzo*) A' tuoi
Piedi, o Signor, la sventurata Figlia
Vedi d' un empio Padre: Io non credea
Di dover mendicar vita, e soccorso
Dalla pietà de' miei nemici: assai
Il mio coraggio mi rendea sicura
Se un men crudele Genitore avea.
Adelaide infelice, ed a che mai
Non ti serba il Destin, se a te non porge
Difesa il braccio del Signor di Ateste?
Gris. Ah tu, Signor, veglia su lei, che degna
Di tua pietate è la Donzella illustre.
Az. Conforta il tuo dolor: Tu non ricorri
Ad un barbaro Duce, e di pietate
Non risuona fra noi straniero il nome:
Esponi i casi tuoi, bella Adelaide,
E in me ti affida: E qual aver potrei
Gloria di me, del Sangue mio più degna

Ch' il proteggere i miseri?

Ad. E ben tale

Fui dacchè nacqui, se l' avversa sorte
Nascer mi fè da un Genitor Tiranno.
Al mio giusto dolor perdona i sensi
D' un cor, che forse la natura oltraggia.

Gris. (Che mai pensa di dir?)

Ad. Io non rammento

Ciò che sostenni dall' età più verde
Sotto la sferza rigida di un Padre,
Che non conobbe mai tenero affetto.
E' noto al Mondo il genio suo severo,
Che ignora fino la ragion del Sangue.
Pure fin' or tutto sofferfi, e tutto
Sofferto avrei, se di vicina morte
Mi spaventava men l' orrido aspetto.
Egli che vede non poter più a lungo
Difender contro te l' inutil Torre,
Che già minaccia ruinare all' urto
Delle apprestate macchine guerriere,
Barbaramente nel suo core ha fiso
Di tutti trucidare i Figli suoi,
E incendiata la funesta Rocca
Disperato morir fra le sue fiamme.
Un fido Servo, che il crudel decreto
Udì, men diede prontamente avviso.
Inorridita al barbaro disegno
Pensai tosto alla fuga: e chi potea
Più fermarsi colà? Griseide istessa
Mi si offerse compagna, ed ambe uscimmo
Inosservate dal soggiorno infame;

Ma ove volgere il piè ramminghe e sole
Fra tanto strepitar d' armi, e d' armati?
Griseide, io deggio al saggio tuo consiglio
L' esser quì giunta.

Gris. Ed io lo deggio al genio
Del magnanimo Eroe, che quì presiede
Per sangue illustre, e per valor guerriero
Distinguere si sà per la soave
Indole generosa, e pel costante
Amor della virtù. Spera, Adelaide,
Spera difesa dal Signor di Ateste.

Az. E difesa otterrà: Sgombra gli affanni,
Principessa infelice.

Gris. E' degna al certo
Di miglior Padre, e di miglior fortuna.

SCENA QUARTA.

Amondo, e detti.

Am. TUtto è pronto, o Signor.... (Che veggio? E' quella
Forse Adelaide, o l' occhio mio s' inganna?
Affetti del mio cor non mi tradite.)

Az. Siegui, Amondo, che vuoi?

Am. Tutte disposte
Sono le Schiere al finto assalto, e puoi
Veder se appieno istrutte son, se tempo
Ancor ti sembra di assalir la Rocca.

Az. Sieguimi, Ubaldo, delle nostre squadre
L' ordin vediamo, la destrezza, e l' arte;
E alla tua cura, Amondo, oggi commessa

Resti

Resti la Figlia d' Alberico: invano
Fa, che non cerchi sicurezza, e pace;
Che moderato è ben, e di soccorso
Degno chi fino de' nemici suoi
Rispetta la virtude, e a lei si affida. *parte.*

SCENA QUINTA.

Amondo, Adelaide, e Griseide.

Am. Più grato cenno non potea l' Estense
Duce imporre, Adelaide, a chi sincero
Già da molt' anni tua beltade adora.
Ad. Ma questo adorator di mia beltade
S' arma contro del Padre, e il vuole estinto.
Am. Sì, ma dal Padre separare io seppi
In ogni età la Figlia: a lei fedele,
Amico a lui, servo a virtute, e servo
Al Dio che regge del mio cor gli affetti.
Ad. Partaggio ingiusto, che detesta amore,
E offende il cor d' una delusa amante.
Am. Ma sai tu pur, quanti delitti, e quanti
Alberico commise orridi eccessi.
Ad. So che son Figlia, e che doveva Amondo
La Figlia almeno rispettar nel Padre;
Ma io nacqui in ira al Cielo, e alla natura,
E miglior non dovea sperar fortuna
Nella scuola d' amore. Azzo crudele!
Cui mai ti piacque di affidar la vita
Di chi a Te solo, e a tua pietà ricorse?
Am. Troppo, Adelaide, il tuo trasporto offende
Un cor, che t' ama, e che dovrebbe meglio

Cono-

Conoſcerſi da te: pur tutto io dono
Al tuo cieco dolore: il tempo forſe
Ti farà commutar ſenſi, e linguaggio.
Vientene intanto al deſtinato albergo,
E dell' Eſtenſe Eroe laſcia che tutti
Compia fedele i cenni. *parte*.

Griſ. Io nulla intendo.
Ora ſdegnoſa il Genitore accuſi,
Or lo diffendi, e in ſuo favor ti adiri.

Ad. Tempo non è che tu m' intenda ancora:
In breve appien ti ſpiegherò l' arcano,
Ed allora vedrai s' io nudra ſenſi
Degni di me, degni del Padre: andiamo.

Eſercizj Cavallereſchi.

SCENA SESTA.

Adelaide, e Griſeide.

Ad. GRiſeide, è tempo, ch' io ti chiami a parte
D' un geloſo ſecreto: io tel promiſi,
E la tua fè lo merita.

Griſ. Da primi
Anni commeſſa alla fedel mia cura
Foſti, e ben ſai, che fin d' allor non ebbi
Più voler, che per te. Parla, e ſepolto
Starà, ſe il vuoi, nel ſeno mio l' arcano,
E ſi paleſerà ſe il brami.

Ad. Il Padre
Sai, che t' impoſe di ſeguirmi, e pronta

Pre-

Prestarmi all' uopo opra, e consiglio ;
Gris. Io tutti
Del tuo gran Genitor rammento i cenni,
E sacro mi sarà, quanto in suo nome
Vorrai tu impormi.
Ad. Ascolta dunque : Il Padre,
Che difendere a lungo omai non puote
La minacciata Rocca, in me ripose
Ogni sua speme: va, mi disse, al Campo
Ed usa del poter, che amor ti diede
Sovra il core d' Amondo a mia difesa.
Fà, ch' egli contro dell' Estense Duce
Volga il terror dell' armi sue, che uccida
Nell' implacabil Azzo il più feroce
Nostro persecutore ; o fa che almeno
Si ritiri co' suoi: se tanto ottieni
Salva è la gloria mia, salva è la vita
De' tuoi Congiunti: facile una tregua
L' Oste ci accorderà: gli amici nostri
E di Lamagna, e di Sicilia intanto
Venir potranno, e agevole ne fia
Frenar l' orgoglio di chi vuolci oppressi,
E di nuovo terrore empier l' Italia.
Fa non ti manchi alla difficil opra
E destrezza, ed ardir: cangia linguaggio
Con Amondo, e con Azzo ; usa la frode
Ove fa d' uopo, usa minaccie, e pianti,
E rammenta chi sei, di chi sei Figlia.
Così mi disse il Genitore, e un caldo
Bacio imprimendo allor sulla mia fronte
Tutto sembrò, che m' infondesse in petto

Il ſuo coraggio, il ſuo furor. Seconda
Tu l' opra mia: l' innamorato Amondo
E' facile ſedur, che ove Amor regna
Di rado a lungo ſi ſoſtien virtute.
Ecco ſvelata la cagione arcana,
Che quà ne traſſe. Amondo a te confida
I miſterj d' Amore, e ti conſulta
Qualor fingo con lui freddezza, o ſdegno.
Tu l' irritata paſſion fomenta,
E meco il guida al meditato varco.

Griſ. Io nulla ommetterò, ma non per queſto
Ti prometto vittoria: il cor d' Amondo
Conoſco, Ei t' ama, ma di te più aſſai
Ama la gloria, e la virtù.

Ad. Si tenti
Almen l' impreſa: il Ciel poi faccia il reſto.
Ma Egli s' appreſſa; ti ritira, e laſcia
A me l' impegno di tentar quel core.

parte Griſeide.

SCENA SETTIMA.

Amondo, ed Adelaide.

Am. Bella Adelaide, può ſperare un fido
Amante, che da molti anni ti adora,
Di vederti placata?

Ad. Amondo, il puoi,
Sol che più degno del mio cor ti renda.

Am. Parla, che deggio far?

Ad. Io non credea

Che

Che d' uopo aveſſe un Amator verace
Di lungo ſtudio, e del conſiglio altrui
Nella ſcuola d' Amore: il Nume iſteſſo
Chi lo ſiegue ammaeſtra, ed eloquente
E' ſempre il Precettor.

Am. Riſpetto, e fede
Solo m' inſegna Amor. Tu ſteſſa imponi
Che deggio far di più.

Ad. Salvarmi il Padre,
Alla mia Stirpe ridonar la priſca
Gloria degli Avi, e poi ſperar.

Am. Poſs' io
Farlo, Adelaide?

Ad. E che? Non ſei tu Duce
Dell' Antenoree Schiere, e non dipende
In parte almen da cenni tuoi l' armata?

Am. Sì, ma l' Eſtenſe Eroe dà legge a tutti.

Ad. E ben, ſcuotine il giogo: aſſai ſin ora
Avvilito ti ſei, ſervendo a Lui.
Veſti degno di te coraggio, impara
A conoſcere il cor di quel ſuperbo
Azzo, cui pieghi docile la fronte,
Uguale per potere a molti, e a tutti
Per virtude minor, ſtende feroce
Su gran parte d' Inſubria ingiuſto impero,
Cui pur non altro mai gli diè diritto
Che l' odio antico della mia famiglia,
E la voſtra viltà.

Am. Con più riſpetto
Parla, Adelaide, d' un Eroe, che è degno
Di tutta regolar l' Italia, e il Mondo.

Ad.

Ad. Ma questo Eroe tiene gli Amici oppressi
Sotto un barbaro giogo: Egli dispone
A suo piacer dell' Armi vostre, ed Egli
Apporta quando, ed a chi vuol la Guerra.
Am. E come ciò vietar potrei, s' io stesso
M' offersi di seguir le sue bandiere?
Ad. Compagno sì, non schiavo; e già che tanto
Del suo poter l' Estense Duce abusa,
Dovrebbe alfine il generoso Amondo
Riconoscer se stesso, e vestir sensi
Degni di lui, degni di me. Chi serve
D' un Tiranno alla gloria, al par di lui
Colpevole divien. Libera Italia
Da un prepotente usurpator, che opprime
La libertà de' Figli suoi: rammenta
Il coraggio di Bruto, e rinovella
All' Età nostra il memorando esempio.
Am. E qual linguaggio in te? Dunque potria
Consigliarmi Adelaide un tradimento?
Ad. La via t' insegno, onde acquistar mi puoi,
Ed espiar quanto sin' or facesti
Contro la gloria tua, contro me stessa.....
Ma a che ti turbi? Che vuol dir quel fiero
Sguardo, che volgi lentamente in giro,
E quella fronte pensierosa, e cupa?
Am. Vuol dir ch' io nacqui sventurato, e ch' io
Sventurato morrò, se la tua mano
Non mi lice sperar, Donna crudele,
Che a prezzo di un delitto.
Ad. E un ombra, o stolto,
Arrestar ti dovrà nella carriera

Ch'

Ch' oggi io ti ſchiudo a divenir felice?
Tradimento non è quello che toglie
Italia tutta d' un Tiranno all' ire;
E quando ancor tale ſembraſſe altrui,
Non per queſto tardar dovriaſi il colpo:
Senza gloria non è, ſe fortunato
E' nel Mondo un delitto, e ſempre priva
E' di ſplendore una virtù che nuoce.

Am. E queſti ſon ſenſi d' un alma illuſtre
Nata un tempo alla gloria? E così parla
Quella Adelaide, che d' amor mi acceſe,
Più che all' onor del luſinghier ſembiante,
Al folgorar di ſua virtude! Ah veggo,
Veggo che il core in te ſmentiſce il labbro,
E ne deteſta le parole: aſſai
Io lo conobbi: Egli è lo ſteſſo: ah laſcia
La libertà di favellare a lui,
E il ſuo linguaggio ſia di te più degno.

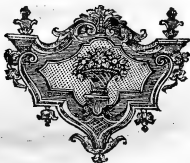
Ad. Odimi, tu non puoi ſervire a un tempo
Azzo, e Adelaide: ſiam nemici, e tali
Ne fè natura, e il ſangue noſtro: io l' odio
Per genio, e per dover: uno di noi
Deve perire, e per tua man: la ſcelta
Reſta all' arbitrio tuo.

Am. La ſcelta è fatta:
Servir lui, amar te; ſalvar mia gloria
Senza tradir gli affetti miei.

Ad. Mi perdi
Se acquiſtar non mi ſai: la mano in dono
Offro a chi il Padre oggi mi ſalva; e tanto
Diſpregievole, e vil non è l' offerta,

Che taluno allettar non possa. Amondo,
Nell' armata non sei tu sol, che aspiri
Ad ottenermi; forse d' Azzo il core
Potria lasciarsi lusingar: nemico
Non è poi quest' Eroe d' ogni gentile
Tenero affetto: al par di te conosce
La potenza d' Amor: lo vidi io stessa
Nel presentarmi a lui ..... Basta, non dirmi
Infida poi, se in questo dì fatale
Mi vedi in braccio a più felice Amante. *parte.*

Am. Ferma crudele: oh quante furie in petto
Mi lasci al tuo partir! Dei, m' inspirate.
parte.

FINE DELLA PRIMA AZIONE.

CORO

CORO DI DONZELLE.

Tutto il Coro.

Vieni felice, oh vieni,
Donzella generosa,
Vieni felice, e posa
All' Azzia fede in sen;
Nè te il timor raffreni
Della nemica schiera;
Che la virtù sincera
Quivi s' onora almen.

Ad una voce.

Vergine invitta e prode,
Di miglior Padre degna,
Getta la patria insegna,
E corri al Vincitor;
Che d' inerme Fanciulla
Azzo non è nimico:
E' il barbaro Alberico
Scopo del suo furor.

Di vera gloria amante,
Di crudeltate ignudo
Dell' innocenza è ſcudo
Azzo, e il fia pur di te;
Tu lo vedrai fra poco,
Tra cento invitte Squadre,
Il tuo ſuperbo Padre
Trar vinto innanzi a ſe.

Ma tu non fia che ſegua
Del Genitor la ſorte,
Nè aggraveran ritorte
Le tue virginee man:
Ben de' trionfi il vanto
Teco vedrai diviſo;
D' onta coperto in viſo
Fremerà il Vinto invan.

Tutto il Coro.

Vieni felice, oh vieni,
Donzella generoſa,
Vieni felice, e poſa
All' Azzia fede in ſen;
Nè te il timor raffreni
Della nemica ſchiera;
Che la virtù ſincera
Quivi s' onora almen;

Ad una voce.

Già di letizia in ſegno
Fuor dell' ondoſo piano
Il buon padre Eridàno
Gode la fronte alzar.
Ei l' ampie rive infiora,
Mentre ſommeſſa, e vinta
L' onda di ſangue tinta
Adige volge al mar.

E già ſu queſte ſponde
Pace gioconda Diva
Scende di mite oliva
Inghirlandata il crin;
Seco diſcende a paro
Copia, che un ricco nembo
Dall' odorato grembo
Verſa ſul bel confin.

Padre di dolci cure,
Amor d' ogni Donzella,
E d' ogni coſa bella
Rinnovator fedel.
Deh! a riſtorare i danni
Di guerra aſpra e tenace
La pronuba tua face
Scoti ſu noi dal Ciel,

Tutto il Coro.

Vieni felice, oh vieni,
Donzella generosa,
Vieni felice, e posa
All' Azzia fede in sen;
Nè te il timor raffreni
Della nemica schiera
Che la virtù sincera
Quivi s' onora almen.

Del Sig. Marchese D. Giuseppe Manfredi Pesci Cremonese Accademico di belle Lettere.

AZIO-

AZIONE SECONDA.

SCENA PRIMA.

Azzo, Ubaldo, Amondo.

Az. SI sà che voglia il Messaggier, che a noi
Alberico inviò?
Ub. L' ingresso ei chiede,
Aldegero si chiama, e tace il resto.
Az. E ben s' ascolti: voi, fedeli Amici,
Meco l' udite, e mi sostenga il vostro
Opportuno consiglio: Egli di pace
Forse a trattar verrà; forse Alberico
Umiliato alfin pensa a salvarsi,
Nè voglio che da me sol riconosca
La sua salvezza.
Am. Oggi, Signore, un nuovo
Pegno gentil di tua pietà ne dai.
Dell' Esercito intero arbitro, e donno
Puoi a tuo senno, e proseguir l' impresa,
Ed accordare a senno tuo la pace.
Quindi, se noi del tuo consiglio a parte
Degni chiamar, se tua grandezza abbassi
Sino a voler, che noi . . . .
Az. Nò nò, comune

E' a noi la causa, e di comune assenso
E' giusto si decida.

SCENA SECONDA.

Aldegero, e detti.

Ald. AL Duce Estense
Alberico per me salute invia.
Az. Siedi, Aldegero, e le sue inchieste esponi.
Ald. Potrebbe il mio Signor de' suoi Nemici
Facilmente insultar l' orgoglio, e l' armi.
Forte è la Rocca, ov' ei soggiorna, e forti,
E numerosi i difensori in guisa,
Che deluder potrian più d' un assalto.
Nè questo è tutto: Ei sa che a suo soccorso
Dalla Sicilia mosse il gran Manfredi
Le temute sue Schiere, e che non lungi
Sono dall' Alpi di Lamagna i figli,
Che a sostener le sue ragioni affretta
Il valoroso Alfonso: e quando ancora
Tardasser gli altri, subito sussidio
A lui promette il formidabil Duce,
Che de' Bresciani, e Milanesi aduna
La Gioventù sotto le sue bandiere.
Forse potria col braccio suo di nuovo
Far tremare Alberico i suoi Nemici,
E tutta in breve assoggettar l' Insubria;
Pur nel suo cor mosso a pietà di tanta
Guerra, che a lungo desolò l' Italia,

Qual più si vuole, offre alleanza, o pace.
Az. Io mi credea, che con minore orgoglio
Chiedesse il Vinto al Vincitor pietate;
E che più saggio dalle sue sventure
Fosse fatto Alberico. Invano ei spera
Nel soccorso d' Alfonso: assai gli resta
Da travagliar sul Reno, e sul Danubio
Contro il valor dell' emulo Riccardo
Prima che giunga a minacciar l' Italia;
Nè poco fa l' usurpator Manfredi
Se deludere può Roma, e il Nipote.
Obberto poi, cui sue speranze appoggia
Il tuo Signor, non è guerrier sì forte,
Che deggia farne impallidir: più volte
Noi fummo in Campo al paragon dell' Armi,
Nè può dir, che vedesse a me le spalle.
Se Alberico vuol pace, il fasto antico
Deponga alfin, vinto si chiami, e speri.
Ald. E ben, ei vinto a voi cede il paese
Cui bagnano perenni Adige, e Brenta,
E cede volontario a tutti i dritti
Dell' estinto German: basta che a lui
Si ridoni Trevigi, e si rimetta
Al Genitor la fuggitiva Figlia,
Che quì tra voi si rifugiò. Trevigi
Come negarsi, se Trevigi istessa
Un dì lo elesse a suo Sovrano, e come
Adelaide negar potriasi al Padre?
Ub. Trevigi è ver, ne portò un tempo il giogo;
E suo malgrado il porteria, se meno
Egli oltraggiava umanità, che spesso

Inorridì di sua fierezza a fronte.
Giacciono ancora per le sue campagne
Le sparse, e inonorate ossa di tanti
Traditi Cittadin: vedove piume
Stancan le Spose, cui rapì sovente
Del Tiranno il furor Figli, e Consorte;
E l' intera Città piange sul nome
Di tante sue chiare Prosapie estinte
Madri un tempo di Eroi: rammenta ancora
Le violate Vergini rapite,
I sacri Templi saccheggiati, e i tanti
Pupilli oppressi dalle sue rapine.
Quindi irritato il Popolo gli tolse
Quel poter, che gli diede, e pria che giunga
Alberico a placar l' odio concetto
Gli resta ancor da supplicare assai.
Se Azzo poi vuole, che Adelaide torni ....

Am. Adelaide, Signor, venne il tuo braccio
Supplice ad implorar: tu le giurasti
Patrocinio, e difesa, e come adesso.....

Az. Intesi, Amondo; non parlar più oltre.
E tu, *Aldegero*, d' Alberico al Forte
Ritorna, e dì, che se da noi vuol pace,
Venga Egli stesso ad eccitar pietade,
E forse l' otterrà: ma non pretenda
Che alcuna sotto il suo poter rimanga
Sventurata Provincia: assai gli resta
Se dopo lunga d' empietà carriera
Gli si lascia da noi la vita in dono.
La Figlia poi, se tornar vuole al Padre
Vi torni a suo piacer: libera venne,

E li-

E libera da noi parta, o s' arresti.
Ti ritira, Aldegero, e si ritiri
Teco ciascun finch' Adelaide ascolti,
Giacch' ella stessa a noi rivolge i passi.

SCENA TERZA.

Azzo, e Adelaide.

Adel. MAgnanimo Signore, a' piedi tuoi
Ecco di nuovo timida, e piangente
La misera Adelaide. Alcun mi dice,
Che il Padre a te mi chiede, e che Aldegero
Spedito fu per ricondurmi a lui.
Se tu nol vieti, io son perduta: il Padre
Crudel per genio, e dalla mia secreta
Fuga irritato, è per me troppo fiero
Oggetto di terror: s' ei la mia morte
Fissat' avea, quando innocente ancora
Adorava i suoi cenni, e qual perdono
Sperar da lui dopo che rea mi rese
Una fatal necessità? Comanda,
Signor, che uccisa a' piedi tuoi mi giaccia
Anzi che rivedere il Padre: è meno
Crudo il morir, se da straniera mano
Viene il colpo feral.

Az. Sgombra ogni tema;
Io sicurezza ti promisi: esponi
Le ripugnanze tue tu stessa al noto
Messaggier d' Alberico, e poi quì resta. *parte.*

Adel. Sì, resterò, ma a danni tuoi: vedrai

Ciò

Ciò che possa una Donna, e ciò che possa
Donna, che nacque a te nimica.

SCENA QUARTA.

Aldegero, e detta.

Ald. Alfine
Mi si concede favellarti, e senza
Testimon, che n' osservi: Or dimmi, è vinto
Per anche Amondo? L' amor tuo su lui
Tien l' antico poter? Teco s' unisce
A salvare Alberico, e a vendicarlo?

Adel. Nulla ottenni sin' ora: invano a lungo
Di scuoterlo tentai: troppo il suo core
Virtude apprezza: amor protesta, e fede,
Ma sedur non si lascia: ama la gloria
Forse più d' Adelaide: in somma, io nulla
Spero da un amator, che si spaventa
Al nome di delitto.

Ald. E ben, tu stessa
Dà compimento all' onorata impresa,
Ecco qual dono il Genitor t' invia. *le dà un ferro.*

Adel. Un ferro, e a che?

Ald. Paventi? a tua difesa,
Se usar nol puoi alla comun vendetta.

Adel. Spiegati meglio, io non t' intendo.

Ald. O Amondo
Azzo s' induce a trucidare, o ucciso
Resti per te, questo temuto, e fiero
Persecutor di tua Famiglia.

Adel.

Adel. Ucciso

Azzo per me?

Ald. Che temi?

Adel. Io ti confesso

La debolezza mia; temo che il braccio
Non ben risponda al cor: temo la vista
Dell' attroce cimento, e non vorrei
Dovesse il Padre querelarsi un giorno
D' aver troppo sperato in Adelaide.

Ald. E che? forse pensier cangiasti? Al Padre
Giurasti pur di non tornar, se pria
Per opra tua non rimanea conquiso
Il peggior de' Nemici.

Adel. E non dispero
Di tutte compier le promesse: all' arti
Usato ho il cor, ma non al sangue il braccio.
Ed altro è ben con lusinghiero aspetto
Con finti sdegni, e con maniere accorte
Un Amante sedurre, altro di ferro
Armar la destra, e trucidar Tiranni
Nel mezzo delle Schiere: alfin son Donna......

Ald. Sì, ma sei figlia d' Alberico, e sei
Nipote d' Ezzelin. Lusinghe, e amori
Tratti Donna di vulgo, ed Adelaide
S' allegri al sangue de' Nemici suoi,
O sappia almen morire, ove non possa
La sua gloria salvar.

Adel. E ben, accetto
Il don funesto dalla man del Padre;
Ed usar ne saprò: ravviva intanto
Grand' Ombra di Ezzelino il mio coraggio,

E tut-

E tutto in ſeno il tuo furor m' inſpira.
Ma qual mai d' armi odo fragore? Ah forſe
Si combatte la Rocca, e forſe il Padre .....
s' ode da lungi rumor d' armi.

Ald. Nò nò, t' accheta: i noſtri ſon, che uſciti
Saran dal Forte ad aſſalir le prime
Guardie, e ad aprire ad Alberico un varco.
Onde ſottrarſi colla fuga altrove.
So che queſto accader dovea, che queſto
Si concertò pria che partiſſi, e forſe
Favorevole è il tempo. *parte.*

Adel Il Ciel protegga
Il generoſo ardire, e ſalvi il Padre. *parte.*

Eſercizj Cavallereſchi.

SCENA QUINTA.

Azzo, e Aldegero.

Ald. CRedil, Signor: un militar tumulto
Fu, che moſſe ad uſcir fuor dalla Rocca
Le ſollevate Schiere, ed Alberico
Parte non v' ebbe, io te ne accerto.

Az. Eppure
Veduto fu ſotto mentite inſegne
Nella zuffa Alberico: Egli pugnava
Ma ſolo per fuggir: torſe il deſtriero
Pel cammin della Valle, e ſe inſeguito
Non ſi vedea dai noſtri, ei non penſava
Di più tornare a riveder la Rocca.

Forſe

Forse credeva il Traditor, che meno
Si vegliasse da noi, perchè Aldegero
Venne suo Messaggier superbe, e nuove
A propor leggi al Vincitor? Sleale!
Se n' avvedrà.

Ald. Ma non potea, Signore,
Esser qualch' altro il Cavalier, che parve
Voltate avesse per fuggir le spalle?
Chi ti assicura, che Alberico istesso
Fosse colui? Chi fu che il vide in volto?
Chi favellò con lui? chi lo scoperse?

Az. Il disperato suo furore; i Figli,
Che lo seguian pugnando, e alfine il pronto
Chiudersi della Rocca al suo ritorno.
Basta, tu vanne a lui: digli che un' ora
A decider gli resta: o che si affidi
Alla pietà del Vincitore, e implori
La vita in dono, o resti esposto all' ira
Dell' Armata, che freme, e che la Torre
Saprà tosto espugnar.

Ald. E d' Adelaide
Che dovrò dir?

SCENA SESTA.

Adelaide, Griseide, e detti.

Adel. CHe ella rimane al Campo
Difesa all' ombra dei Signor di Ateste.

Az. Udisti? I sensi della Figlia al Padre

Porta dunque, e sollecito ritorna,
Che pria d' un' ora la risposta attendo. *parte Aldegono.*

Gris. Quanto Adelaide a tua pietà non deve,
Signore, in questo dì? Figlia d' insano
Colpevol Genitor, a te nemico,
E nemico di quanti Insubria ha figli
Seguaci di virtude, il tuo soccorso
Supplice implora, e inutilmente all' aure
Non van disperse le preghiere: un guardo
Proteggitor tu pieghi, e per te salva
Adelaide rimane in mezzo al Campo.

Adel. Ti renda il Ciel quella mercè, che puote
Il tuo merto uguagliare, e a me conceda
Poter mostrarti in alcun tempo almeno
Quanto il mio core a tua bontà sia grato.

Az. Mi è grato assai, se di virtude ei siegue
Instancabile l' orme, e tutti obblia
I domestici esempli: Ah tu non sai
Quanto sia bella agli occhi miei virtude,
E quanto acquisti di splendor, se intatta
Serbasi ad onta di fortuna avversa.
Io questa in te sin da principio amai,
E questa del mio core a tuo vantaggio
Tutti destar seppe gli affetti; ingiusto
Troppo sarei, se separar dal Padre
Non sapessi la Figlia, e non volessi
Ad oppressa virtù porger soccorso.
Confida pur, ch' io ti sarò qual vuoi
Padre, e sostegno: ama virtude, io t' amo. *parte.*
sopravviene Amondo a quest' ultime parole.

SCE-

SCENA SETTIMA.

Amondo, e dette.

Am. IO t' amo! ingrata! ed ascoltar lo puoi
Su d' altro labbro, che sul mio? Scopersi
Il tuo perfido cor: folle chi in Donna
Spera costanza, e fedeltade.

Adel. A torto
Ti lagni, Amondo, io ti prevenni, e assai
Chiaro tel dissi, che il Signor d' Ateste
Insensibil non è: ti fei palese
Che risoluta di salvare il Padre
Offrir volea, premio non vil, me stessa
Al suo Liberator: tentai, ma invano
D' impegnarti a suo prò: tu ricusasti
La scelta del mio core, e in preda allora
A una fatal necessità mi diedi.

Am. Dunque hai deciso contro Amondo, e sei....

Adel. Son di chi puote liberarmi il Padre.

Am. Ma disse pur Azzo d' amarti.

Adel. Il disse
Azzo, non Adelaide: ancor vi è tempo
Se usar ne sai: libera ancor io sono;
Decider posso a tuo favore, e posso
Secondare il mio core: Azzo non ebbe
Che lontane speranze, e puote Amondo
Deluderle, se vuol: ma s' ei più a lungo
Riman sospeso, e prevenir si lascia
Da un Rival più sollecito, qual ave
Parte Adelaide nella sua sventura?

Grif. Più assai che d' Alberico egli è nemico
Del fortunato Amondo, e puote in lui
Più che l' odio l' amor.
Am. A lui palese
Non è ch' io t' amo: io lo conosco, e certo
Son che se a lui mi scopro, ei generoso
Ti cede all' amor mio.
Adel. Folle! Se tutto
Udito avesti ciò ch' ei disse, e quanto
Mi discorse di te; quante produsse
Ragion per far ch' io ti abbandoni, e quante
Promesse ei fece.... intendere mi puoi
Senza obbligarmi ad arrossir per lui.
Am. Crudele! E a che, se pur tradir mi vuoi,
Non cercasti sedurre altro Guerriero
Fuor ch' il *magnanim' Azzo*? Allor saprei
Difender ciò che è mio, e non andrebbe
Impunito l' ardir di chi aspirasse
A rapirmi il tuo cor.
Adel. Intesi, Amondo.
D' *Azzo* paventi il paragon: codardo,
E vil, che sei.
Am. Non è viltà, che freni
Il mio giusto furor: rispetto in lui
L' onor del grado, e i giuramenti miei.
Me se un giorno avrà fin l' orrida guerra,
Ch' or mi obbliga seguir la sua fortuna,
Allor vedrai se tanto vile è Amondo
Che vendicar non possa i torti suoi.
Grif. Ma s' Azzo intanto la sua destra ottiene.....
Am. Oh Dio....L' ottenga: se tradire ei puote

I ſacri diritti d' amiſtà, non io
Saprò per queſto violar le leggi
Che mi ſtringono a lui: la gloria mia
Si ſalvi, e poi ſi vendichi l' offeſa
Onde m' inſulta il Regnator d' Ateſte.

Griſ. Troppo ſei lento: inutile vendetta
Non compenſa i tuoi danni: Azzo non merta
Che l' ira tua: già dalle tue promeſſe
Ti diſpensò, quando a ſedur ſi accinſe
Un core a te già fido.

Am. Il ſuo delitto
Non giuſtifica i miei, Donna, ſe manco.

Adel. Non più: compreſi aſſai: poco tu mi ami,
E il perder me ti ſembra acquiſto: imparo
A conoſcerti alfine, e ſaprò meglio
Locare in avvenire i doni miei.
D' Azzo ſarò, giacchè lo vuoi, ma a fine
Di vendicare il Genitore io ſteſſa ....
Vieni, Griſeide, e s' abbandoni un vile. *partono.*

Am. Oh profondo, difficile, inacceſſo
Cor de' mortali! Chi penſato avria
Che Azzo, l' Eroe del ſecol noſtro, acceſo
D' illegittimo amore, oggi doveſſe
Tradir la gloria ſua, tradir gli Amici,
Ed il corſo arreſtar delle vittorie,
Intendo adeſſo, perchè lento ei tardi
La Rocca ad eſpugnar: ma voglio almeno
Che al Campo tutto la cagion ſia nota
Di ſua lentezza, e che da lui ſi sforzi
Contro ſua voglia ad ultimar l' impreſa.

FINE DELLA SECONDA AZIONE.

CORO
DI POPOLO.

TRemò l' Italia ai Secoli remoti
E moſtrò il volto di pallor dipinto
Viſto il furor degli Eruli, e dei Goti
Arder Cittadi, e inferocir ſul Vinto;

Ed or tremò viſto Ezzelin ſpietate
Al di lei piede minacciar ritorte,
E ragionar tra Legioni aſtate
Di ſua rovina coll' avverſa ſorte.

Ma che? D' Ateſte allor ſurſero Eroi,
Che non laſciaro i di lei torti inulti;
Or *Azzo* ſorſe ne' perigli ſuoi
A raffrenar di quel crudel gl' inſulti.

Pender vedemmo pel Tiranno il Fato,
E impallidirſi ogni Itala Contrada,
Ma l' Eroe nol temè; pugnò, e domato
Cade *Ezzelin* ſotto la forte ſpada.

Solo

Solo moſtra fortezza, e core invitto
Chi ſoſtener ſa le fortune eſtreme:
Chi ſi dà morte perchè fu ſconfitto,
Moſtra che l' ira della ſorte teme.

Metel fu vinto, ſi trafiſſe, e oſcuro
Volgendo il guardo a chi di lui chiedea:
Ceſar mi ſiegue invan, già ſon ſicuro,
Diſſe, e moſtrò che il Vincitor temea.

Del Signor Conte D. Gaetano Porro Milaneſe
Accademico di belle Lettere.

AZIONE TERZA.

SCENA PRIMA.

Azzo, e Ubaldo.

Az. NE' ancor tornò Aldegero?
Ub. Egli per anche
Non si vide, o Signor.
Az. Troppo Alberico
Di nostra sofferenza abusa, e troppo
Conta sul tempo: già l'ora prescritta
Al ritornar del Messaggier trascorse,
E liberi noi siam.
Ub. Pronta è l' Armata,
E forse differir senza periglio
Non si potria l' impresa: a lungo troppo
S' attese il Messaggier: del suo ritardo
Si querelan le Schiere, e impazienti
Chieggon l' assalto: di frenarle invano
Forse si tenterebbe.
Az. E ben, s' appaghi
La brama universal: guida tu stesso
L' esercitate Schiere; abbian l' onore
Di salir prime quelle di Trevigi,
E le protegga nel dubbioso assalto
La vigorosa Gioventù, che trassi

Dall'

Dall' ondoso Eridàn: resti la cura
Delle cozzanti macchine guerriere
Agli Antenorei Figli, ed al mio fianco
Rimanga Amondo a custodire il Campo,
E ad accorrere pronto, ove sia d' uopo
Di soccorso, di speme, e di consiglio.

Ub. Esecutor de' cenni tuoi fra poco
Tornerò vincitor: spero che Amondo
Non dovrà il Campo abbandonare, e spero
Che bastino all' impresa i miei Guerrieri. *parte*.

SCENA SECONDA.

Azzo, *ed Amondo*.

Am. Signor, fremon le Schiere; e v' ha chi dice
Che ultimata sarebbe appien la Guerra
Se men bella Adelaide era, o se al Campo
Più tardi almen giungea.

Az. Rammenta, Amondo,
Che favelli con Azzo, e in faccia mia
Usa più di rispetto: e che pretendi
Nel confonder lentezza, ed Adelaide?

Am. De' tuoi fidi Guerrieri espongo i sensi.

Az. E ben quai son?

Am. La libertà perdona
D' un cor, che già conosci, e che ben sai
Quant' ami la tua gloria.

Az. Io non intendo
Ciò che vuoi dir: parla più schietto.

Am. Osserva,

Si-

Signor, più d' un che dopo che fra noi
Giunse Adelaide si scemò l' impegno
Di prendere la Rocca; e l' importuna
Pietà che mostri, e la lentezza omai
Fa talun sospettar.....

Az. Di che?

Am. Che l' ami,
E che l' amore a trascurar t' induca
L' interesse comun: nel Campo in oltre
V' ha chi prima di te vanta diritto
Sul cor della Donzella, e di mal grado
Soffrirebbe un Rival.

Az. Chi sia colui,
Che temerario la mia fama insulta
Non cerco di saper: son vendicato
Se lo costringo ad arrossir: la Rocca
Già d' ordin mio si batte, e fra non molto
Espugnata sarà: poco conosce
Azzo chi il vuol d' un folle amor capace.

Am. (Già si batte la Rocca! ingiusti adunque
Sono i sospetti del mio cor geloso.) *tra se.*

Az. Pietà m' indusse a custodir la Figlia
D' un Padre reo, che ad immatura morte
Avea dannata sol perchè di lui
Era meno colpevole, nè parte
Nel mio tratto cortese ebbe un affetto,
Che poco omai all' età mia conviensi,
E meno alla mia gloria.

Am. (Ah mi deluse
La bugiarda Adelaide.) *tra se.*

Az. Ami chi vuole

La

La Figlia d' Alberico: io la difendo
Perchè il promisi: la virtude in lei
Proteggo, e ad altri del suo core io lascio
Liberale il possesso, e non lo curo.

Am. (Azzo è tradito, e non lo sa: si renda
Almen sospetta la Donzella a lui.) *tra se.*
Signor, non t' ingannar: tanta virtude
Ha poi la Figlia di Alberico, e tanto
Dall' empietà del Genitor si scosta
Da meritar la tua difesa?

Az. In lei
Mi sembra, Amondo, di scoprire i sensi
D' un core amico d' innocenza, e quando
Tale non fosse ella è infelice assai
Per tutto meritare il mio soccorso.

Am. Ma non potrebbe simular astuta
E perigli, e sventure a suo talento,
E intanto macchinar .....

Az. D' onde il sospetto?

Am. E' figlia d' Alberico, e tanto basta.

SCENA TERZA.

Adelaide, e detti.

Adel. D' Ond' è, Signor, che muovonsi le Schiere,
E la Rocca si assal dopo che al Campo
Aldegero tornò, dopo che il Padre
Si sottomette ossequioso ai patti
Che vuole imporgli il Vincitor?

Az. Un' ora

Prefissi

Prefissi al suo ritorno, e già di molto
Questa trascorse: il Messaggier dovea
Esser men lento, ed Alberico istesso
Meno ostinarsi a danni suoi: dovea
Più confidar nel Vincitore, e meglio
Meritarsi da noi vita, e perdono.
Fabbricator del suo fatal periglio
Pianga se stesso, e ad espiar s' appresti
Il versato da lui sangue innocente.

Adel. Ma deh! se tua pietà seppe giammai
Obbligarsi la misera Adelaide,
Se ti muovon le lagrime, e i singulti
D' una Donzella, ch' umilmente abbraccia *s' inginocchia.*
Le tue ginocchia; se ti è grata ancora
Del tuo *Rinaldo* la memoria, e in lui
Se amasti Elvira, che ti rese un giorno
Avo di generosa inclita Prole.... *si rialza.*

Az. Non proseguir, che luttuosa istoria
Tu mi rammenti, e il mio furore accendi
Anzi che rattemprarlo. Empio Alberico!
Alberico crudel! delle tue frodi
Vittima cadde il mio Rinaldo, e seco
La Figlia tua, congiunta a lui per nodo
D' un infausto Imeneo.

Adel. Sai ch' egli ucciso
Per opra fu dell' infedel Manfredi,
E non del Padre mio.

Az. Sò che Alberico,
Se della morte sua non era a parte,
Meco doveva unirsi alla vendetta

Di

Di Rinaldo, e d' Elvira, e che, malgrado
La tradita sua Figlia, ei di Manfredi
L' alleanza seguì. Ma d' onde nasce
Tanta pietade in te per un malvaggio
Che t' insidiò la vita, e che tu stessa
Hai ragion d' abborrir?

Adel. Son Figlia alfine,
Ed il potere di natura io sento.
Lontano dal periglio ei mi parea
Degno d' orror; ma al suo periglio in faccia
Mi fa tremare, e nel mio cor di scusa
Molte ragioni ei trova.

Am. E molte noi
Ne ritroviam per condannarlo. (Indegna!
Come ben sa mentir.)

Az. Certo Alberico
Non merita pietà: pure s' ascolti *ad Adelaide.*
A tua richiesta il Messaggier. Tu intanto
Fa che per poco si sospenda, Amondo,
Il minacciato assalto insin che udito
S' abbia Adelgero.

Am. Obbedirò (ma faccia
Il Ciel, che in tempo l' ordin tuo non giunga.)
parte.

Az. Vedi sin dove la pietà si estende
D' un Vincitor ch' egli irritò più volte,
Ma che pur salvo lo vorrebbe.

Adel. Assai
L' indole generosa in te ravviso
Dei Signori d' Ateste. Ecco Aldegero.

Piote-

Proteggetelo, o Numi, onde si pieghi
Azzo per lui, e il Genitor si salvi. *parte.*

SCENA QUARTA.

Aldegero, e detto.

Ald. Lieve non è conforto a un Infelice
Tra le vicende di fortuna avversa
Il potersi affidare a chi per sangue
E' a lui congiunto; a chi natura intende,
A chi pietà conosce; a chi rispetta
Le Leggi tutte dell' onor; se tanto
Rimane al mio Signor per anche appieno
Sventurato non è: chi della sorte
Non disprezza il rigore ove dipenda
Il suo destino dal magnanim' Azzo?
Az. Da te lodi non merco: esponi i sensi
Del tuo Signore in semplici parole.
Ald. Farò quando tu voi: cede Alberico
La Rocca, e quanto s' appartiene a lui.
Ei stesso Prigionier s' offre, e i suoi Figli
Seco verranno ai piedi tuoi: non chiede
Se non che da te sol tutta dipenda
La sorte sua; che fuor di te..... Che veggio?
D' onde quel fumo che s' addensa in giro?
(si vede in lontananza l' incendio.)
E d' onde quel clamor? Ahimè! che preda
D' incendio struggitore è già la Rocca,
E vorticose al Ciel s' alzan le fiamme.
Odi, Signore, i gemiti, e le strida

Di

Di chi misero cade: odi il tumulto
Che ognor più cresce, e tutto intorno assorda,
Infelice Alberico! ..... Ah tu raffrena,
Signor, se il puoi, la militar licenza.
Salva chi in te si affida, e salva in lui
Una Famiglia, che fu chiara al Mondo.

Az. Ma chiara per infamie, e per misfatti.
Pur di buon grado avrei pietà di lei
Se ancor tempo vi fosse; il suo feroce
Genio incolpi Alberico, ed Aldegero
Si lagni solo della sua tardanza. *parte.*

Ald. Troppo lenta Adelaide, a che più serbi
L' inutil ferro, che ti diede il Padre? *parte.*

Esercizj Cavallereschi.

SCENA QUINTA.

Amondo, Azzo, Adelaide, e Griseide.

Am. TArdi giunsi, o Signor: già della Rocca
Abbattuta la porta era, quand' io
Apportator de' cenni tuoi pervenni
A raggiungere Ubaldo: egli diè segno
Di sospender l' assalto, ma non tutte
L' udiron le Milizie, che già molte
Eran trascorse fino al centro, e il foco
Aveano acceso ai quattro lati.

Adel. E il Padre

Dim-

Dimmi, almen si salvò?

Am. Nulla di lui
Saprei dirti, Adelaide: io non intesi
Che un confuso gridar: sò che irritate
Eran le Schiere, e più dell' altre accese
Di ben giusto furor quelle che prime
Penetraro animose entro la Rocca,
Giacchè fur di Trevigi i Combattenti;
E sai quanto appo lor fosse esecrato
Il nome d' Alberico, e quanto ei stesso
Si meritò l' odio comune.

Gris. Attroce
E' certo il suo periglio; eppure io tutta
Non abbandono la speranza. Ubaldo,
Cui l' ordine, e il voler d' *Azzo* era noto,
Chi sà non l' *abbia* al militar tumulto
Destramente salvato?

Az. Ei giugne, udiamo
Da lui la sorte d' Alberico.

SCENA SESTA.

Ubaldo, e detti.

Ub. Estinto
In mezzo ai Figli suoi giace il feroce
Fratello di Ezzelin, nè fia che torni
In suo furore a minacciar l' Insubria.

Az. Nè salvar si potè?

Ub.

Ub. Nò, ch' egli ſteſſo
La ſua morte affrettò: volea ſottrarlo
Al ſuo crudo deſtin, volea che vivo
Si preſentaſſe a te: ma furibondo
Il ferro ei ſtrinſe, e beſtemmiando il Cielo
Tentò di aprirſi a nova fuga il varco.
Lo raggiunſero i Figli, e ſtretti inſieme
Urtar le noſtre Schiere: aſpro il conflitto
Fu ſulle prime: alcuni noſtri uccisi
Furon da lui; de' Figli ſuoi la ſpada
Ei vide roſſeggiare, e ſi compiacque
Di non cadere interamente inulto.
Ma in varie guiſe trucidati alfine
Vide gli ſteſſi Figli, e udì da lungi
Della Conſorte i gemiti dolenti,
Che tra le fiamme, onde la Rocca è cinta,
Si contorcea convulſa, e venia meno.
Allora, o foſſe, che dal duolo oppreſſo
Si ſentiſſe mancare, o che pel molto
Sangue verſato nella pugna atroce
Più regger non poteſſe, o che luſinga
Più non nudriſſe di trovar pietate
Nell' irritato Vincitor, rivolſe
Contro ſe ſteſſo il ſanguinoſo acciajo,
E tre volte nel ſen tutto lo immerſe.
Cadde allor diſperato, e rivolgendo
Il torvo ciglio lentamente intorno
Parve cercaſſe alcuno: il ſuo furore
Scemò quel de' Soldati: il contemplava
Ciaſcun con occhio di terrore. Alfine
Traſſe un lungo ſoſpiro, e oh troppo, diſſe,

Trop-

Troppo lenta Adelaide: io non credea;
Che te giunta nel Campo Azzo dovesse
Tardar molto a morir: quì tacque, e insieme
Perdette il giorno, e la favella.

Az. Oh Cieli!
Che intesi, Amondo! Un tradimento adunque
Meditava Adelaide allor ch' io fatto
Mi era suo difensore, e che pietoso
Su lei versava i benefizj miei?

Am. Io tel dissi, o Signor, ch' era sospetta
La Figlia d' Alberico.

Adel. E non dicesti
Ch' io tentai di sedurti?

Am. Azzo, perdona
Se tutto appien non ti svelai l' arcano.
Una malnata passion sul labbro
Mi frenò le parole: amai già un tempo
La perfida Donzella, e amor mi tolse
Il dirti allor di più.

Adel. Ciò ch' egli tacque,
Ascolta ora da me: nel Campo io venni
A solo fine di versare un sangue
Persecutor del Padre mio. Tu stesso
Eri l' ostia prefissa, ed una mano
Mancava sol che ti traesse all' ara.
In Amondo pensai trovare un pronto
Esecutor dell' ira mia, pensai
Che amor dovesse facilmente indurlo
A secondar la trama, e nulla omisi
Per vincere il suo cor; ma invan, che troppo
Profondamente nel suo petto impresse

Im-

Importuna virtude avea le tracce.
Priva del braccio suo risolsi io stessa
Di compir coraggiosa il decretato
Orribil sacrifizio, e in questo giorno
Forse offerto l' avrei al Genio atroce
Dell' ucciso Ezzelino, e alla salvezza
Del mal difeso Genitor. Perdona,
Ombra del Padre mio, che a me d' intorno
Pallida ti raggiri, il troppo lento
Indugiar della Figlia: se l' imbelle
Destra tardò la generosa impresa
Emendi almen l' involontario errore. *si ferisce.*
Questo ferro, che or tinto è del mio sangue,
Dovea del tuo lordarsi: il fatto avverso
Altrimenti dispose....

Az. A lei si tolga
L' infausto acciaro, e prendasi di lei
Pietosa cura.

Adel. Inutile fatica,
Che profonda è la piaga, e di veleno
Era asperso l' acciar: sento che freddo
Già mi serpeggia al core.... il piè vacilla...
S' oscura il giorno..... Deh sostienmi, o fida
Griseide, alquanto.... io manco.... Alfin sarai
Pago appieno, o crudele Azzo,... che vedi...
Perita una Prosapia,.... che potea....
Oh Ciel! non reggo più... Ti veggo, o cara
Ombra del Padre mio... fermati... io vengo...
Perchè fuggi da me.....

Az. Si porti altrove
L' infelice a morir. Ecco che in lei

 Tutta

Tutta si estinse una crudel Progenie,
Che andrà carca d' infamia ai dì futuri:
Quanto son giusti del consiglio eterno
Gli alti decreti, onnipossente Iddio,
Che quanto tardi più, tanto più grave
Fai la vendetta tua scender sull' Empio.

FINE DELLA TERZA AZIONE.

CAN-

CANTATA A DUE.

BELLONA, E MINERVA.

BELLONA *Sig. Conte Giacomo Munarini.*

MINERVA *Sig. Conte Abate Orazio Guicciardi.*

BELLONA.

Lieta da gli Aſtri io ſcendo,
O cara amata ſponda:
Ravviſami alla fronda
Del ſanguinoſo allor.
Io ſon colei che move
Ne l' alma de gli Eroi
Ad onorate prove
Il bellicoſo ardor.
Lieta da gli Aſtri io ſcendo
Che le mie glorie antiche
Per voi rammento, o Popoli felici.
Oh quante volte, e quante
Queſto mi vide fortunato Fiume
Scender terribil Nume
Gli ſdegni ad animar de' Duci ſuoi;
Quando l' Italia ſotto il giogo oppreſſa
Di barbari Tiranni
Affannoſa chiedea

D' Ate-

D' Atefte il Genio a vendicar ſuoi danni;
E quante volte il bel Panaro udío
Alzar l' Italia ſu le verdi ſponde
Di amica libertà voci gioconde.

MINERVA.

Quando il crin gli Dei mi cinſero
Di Cecropia fronda altera
Me con voce luſinghiera
Dea di pace ognun chiamò.
Allor ſacri alla mia gloria
S' inalzaro e Templi, ed Archi;
Ed il faſto de' Monarchi
Di Teſori li adornò.
Veggon per me le Madri
Creſcer la Prole numeroſa, e lieta,
Nè le turba il timore,
Che il bellico furore
Dal ſen le ſtrappi crudelmente i Figli.
Per me ſovra de' Campi auro-chiomata
Cerere appare, e il Mietitore invita
Preſto a raccor le ſpiche
Frutto non ſcarſo delle ſue fatiche;
Ed a' Mortali intorno
Per opra mia verſa Abbondanza il corno:
Amica alfine, e di virtù compagna
Del gran Genio Ateſtin l' impreſe ammiro;
E ſempre in quelle ad aver parte aſpiro.

BELLONA.

O bella Dea della Cecropia terra,
E qual cagion ti move
Dall' alta Reggia del superno Giove?
D' ERCOLE invitto ad ammirar quì scendi
Quella virtù, che a Lui dettò la legge,
Che avventuroso il Popol suo corregge?
So qual cura gelosa
Di Lui mostrasti, o Dea.
Quando fanciullo ancora
Appena mal sicuro il piè traea,
Ma non minor pensiero
Di Lui mi presi io stessa. Io l' educai
Del fratel mio, del sanguinoso Marte
Ne la difficil arte,
E largo frutto ottenne
La mia fatica industre
Quando meco di Gloria al Tempio venne.

MINERVA.

O Dea guerriera e forte,
D' Egida armata il petto
Cui piace il sangue, e il contrastar con Morte;
Scesi gli è vero dal Celeste seggio
Perchè ascoltai la fama
D' ERCOLE intenta a celebrar la gesta.
O del Ceppo Atestin Germe ben degno,
Sul tuo Panaro io veggio
Pacifico fiorire il mio bel Regno;

E mentre Tu dal ſen tutte diſchiudi
Le acquiſtate dagli Avi alte virtudi
Modena lieta eſulta,
E più vaſta da Te reſa, e più bella;
Quaſi maravigliando di ſe ſteſſa,
Di alzare al Cielo il Nome tuo non ceſſa.
A fame impaziente
La Povertà non cede,
Che de' ſuoi diritti vede
Il Difenſore in Te.

BELLONA.

Tu mi voleſti al fianco
Quando di Gloria al Tempio
Volgeſti invitto, e franco
Il giovinetto piè.

MINERVA.

Non ha timor l' imbelle
Di prepotenza rea
Che regna teco Aſtrea
Con le bilancie in man.

BELLONA.

Crudi, e ſdegnoſi in volto
Di balza oſtil fra i ſaſſi
Si oppoſero a tuoi paſſi
Morte, e Periglio invan.

A DUE.

A DUE.

Felice Suol, la ſorte
Non paventar crudel,
Che un Padre amante, e un forte
Scudo ti diede il Ciel.

CAVALIERI

Che fanno Assalti di Spada, e si esercitano nel maneggio delle Picche, e Bandiere, e formano Combattimenti militari distinti in ogni Azioni secondo le Operazioni e loro Carattere.

AZIONE PRIMA.

Soldati, che formano un Combattimento collo Scudo, e le Freccie da una parte, e dall' altra colle Accette.

Prima Squadra.

Condottieri.

Sig. Marchese Abate Lorenzo Pietramellara Bolognese.
Sig. Ottavio Semprini Nobile Cesenate.

Soldati.

Sig. Marchese D. Carlo Guido Bentivoglio d' Aragona N. U. V., Grande di Spagna, Ferrarese Candidato di belle Lettere, ed Arti.
Sig. Pietro Priuli N. U. V.
Sig. Marchese Girolamo Casati Piacentino.
Sig. Conte Annibale Fachini Cattanei Mantovano.
Sig. Marchese D. Emilio Menafoglio Modonese, e Milanese.
Sig. Conte Ippolito Gratiadei Ferrarese.
Sig. Marchese Gio: Antonio Pietramellara Bolognese.

Sig.

Sig. Cavaliere Conte Ottavio Agosti Bergamasco.
Sig. Conte Alessandro Noris Veronese.
Sig. Conte Giulio Coletti di Conegliano.
Sig. Conte Filippo Bentivoglio Bolognese.
Sig. Conte Cavaliere di Malta Fra Giuseppe Segni Bolognese.
Sig. Conte Bartolomeo Gera di Conegliano.

Seconda Squadra.

Condottieri

Sig. Conte Pietro Gera di Conegliano.
Sig. Marchese Pietro Pietramellara Bolognese.

Soldati.

Sig. Marchese Lodovico Rangone Modonese.
Sig. Conte Ercole Gratiadei Ferrarese.
Sig. Marchese D. Giuseppe Manfredi della Casta Cremonese.
Sig. Marchese Marc' Antonio Terzi Bergamasco.
Sig. Conte Francesco Marchisio Modonese.
Sig. Conte Camillo Grassi Bolognese.
Sig. Conte Abb. Girolamo Segni Bolognese.
Sig. Marchese Giacomo Filippo Maria Raggi Genovese.
Sig. Conte Giacomo Soardi Bergamasco Candidato di belle Lettere.
Sig. Conte D. Giuseppe Borri Milanese.
Sig. Conte D. Carlo Resta Milanese Candidato di belle Lettere.
Sig. Conte Giambattista Gera di Conegliano.
Sig. Conte Niccolò Coletti di Conegliano.

Giuoca a solo di Picca.

Sig. Conte Giuseppe Maria Roncalli Bergamasco Accademico di belle Arti.

Assal-

Assalto primo.

Sig. Marchese Gabriele Malaspina Veronese Principe eletto di belle Arti, ed Accademico di belle Lettere.

Sig. Luigi Gonzaga Mantovano Principe del S. R. I. N. U. V. ed uno dei proposti al Principato di belle Arti.

Giuoca a solo di Bandiera

Sig. Marchese Antonino Casati.

BALLO PRIMO.

Bireno Duca di Selandia abbandonando improvvisamente Olimpia Principessa d' Olanda sua Sposa per desio di Guerra, lascia la medesima esposta alle più triste vicende. Si finge perciò, che non solamente sia fatta prigioniera degl' Isolani, e maltrattata, ma che venga ancora superstiziosamente condannata ad essere divorata da un Mostro. Sopraggiugne Orlando, il quale mosso da pietà uccide il Mostro, e libera Olimpia. Sbarca inaspettatamente alla Spiaggia Bireno di ritorno, e a lui Orlando restituisce la salvata Sposa. Orlando, e Bireno, e suoi Seguaci sono assaliti dagl' Isolani, i quali nel conflitto rimangono rotti, e vinti. Tutto finalmente si pone in calma, e in segno di giubilo s' intreccia una solennissima Danza.

Bireno. *Sig. Marchese Gabriele Malaspina.*

Olimpia. *Sig. Conte Guglielmo Duglas Scotti Piacentino Accademico di belle Arti.*

Orlando Paladino. *Sig. Principe Luigi Gonzaga.*

Pinadoro Capo degl' Isolani. *Sig. Giovanni Aldrovandi Nobile Carpigiano uno dei proposti al Principato di belle Arti.*

Gran

Gran Sacerdote. *Sig. Cesare Averoldi Bresciano.*

Confidenti di Bireno

Sig. Conte Scipione Guicciardi Reggiano Candidato di Scienze, ed Accademico di belle Lettere.

Sig. Bartolomeo Sparavier Nobile Veronese Accademico di belle Lettere.

Sig. Luigi Tasca Nobile Bergamasco.

Confidenti di Olimpia.

Sig. Conte Antonino Antonini di Udine.

Sig. Pietro Petrobelli Nobile Padovano.

ESECUZIONE DEL BALLO.

Oltre alle Azioni, e Operazioni convenienti al carattere di ciaschedun Personaggio eseguiscono il primo corpo di Ballo i Cavalieri seguaci di Bireno, e le Damigelle d' Olimpia.

Damigelle.

Sig. Conte Stanislao Aventi Ferrarese Candidato di belle Arti.

Sig. Marchese Ferdinando Riva Mantovano Candidato di belle Arti.

Sig. Marchese Gio: Carlo di Negro Genovese.

Sig. D. Serafino Sommi Nobile Cremonese.

Cavalieri.

Sig. Conte Antonio Vigodarzere Padovano Accademico di belle Lettere, ed Arti.

Sig. Conte Carlo Cassoli Reggiano Candidato di belle Lettere, ed Arti.

Sig. Antonio de Tacco L. B. del S. R. I. di Gorizia.

Sig. Conte Leopoldo Cicognara Ferrarese Candidato di belle Lettere, ed Arti.

Una

Una parte di mezzo.

Sig. Marchese Gabriele Malaspina.
Sig. Conte Guglielmo Duglas Scotti.

Disimpegnano il secondo corpo di Ballo gl' Isolani.

Sig. Giovanni Aldrovandi.
Sig. Conte D. Angelo Gambarana Pavese Accademico di belle Arti.
Sig. Marchese D. Alfonso Corti Pavese Candidato di Sienze, ed Accademico di belle Lettere, ed Arti.
Sig. Conte Giuseppe Maria Roncalli.
Sig. Marchese Paolo Viale Genovese Candidato di belle Arti.
Sig. Marchese D. Giuseppe Lodi Mora Landolfi Cremonese Candidato di belle Arti.
Sig. Conte Antonio Aventi Ferrarese.

Il terzo corpo di Ballo.

Sig. Marchese Gabriele Malaspina.
Sig. Conte Guglielmo Duglas Scotti.
Sig. Principe Luigi Gonzaga.
Sig. Conte Leopoldo Cicognara.
Sig. Conte Antonio Vigodarzere.
Sig. Conte Carlo Cassoli.
Sig. Barone Antonio de Tacco.
Sig. Gio: Battista Tasca Nobile Bergamasco.

Danzano tutti nella Finale.

AZIONE SECONDA.

Assalto Secondo.

Sig. Giovanni Aldrovandi.
Sig. Marchese D. Alfonso Corti.

Giuoca a solo con due Picche.

Sig. Marchese Gabriele Malaspina.

Assalto terzo.

Sig. Conte Giuseppe Maria Roncalli.
Sig. Conte Antonio Vigodarzere.

Giuoca a solo con due Bandiere.

Sig. Principe Luigi Gonzaga.

Giostra formata col maneggio delle Bandiere e Picche.

Maneggiano le Bandiere.

Sig. Francesco Gonzaga Mantovano Principe del S. R. I. N. U. V., e Candidato di belle Arti.
Sig. Marchese Luigi Martinengo N. U. V. Bresciano Accademico di Belle Arti.
Sig. Marchese D. Alfonso Corti.

Maneggiano le Picche.

Sig. Marchese Gabriele Malaspina.
Sig. Principe Luigi Gonzaga.
Sig. Giovanni Aldrovandi.
Sig. Conte Giuseppe Maria Roncalli.

Giuoca a solo di Bandiera.

Sig. Principe Francesco Gonzaga.

AZIONE TERZA.

Giuoca a solo di Picca.

Sig. Giovanni Aldrovandi.

Assalto quarto.

Sig. Marchese Antonino Casati.

Sig. Conte Antonio Maria Roncalli Bergamasco Accademico di belle Lettere, ed Arti.

Combattimento formato col maneggio di Alabardini da una parte, e di due Spade dall' altra.

Maneggiano gli Alabardini.

Sig. Marchese Gabriele Malaspina.

Sig. Principe Luigi Gonzaga.

Sig. Conte Antonio Maria Roncalli.

Sig. Conte Giuseppe Maria Roncalli.

Maneggiano le Spade.

Sig. Giovanni Aldrovandi.

Sig. Marchese Antonino Casati.

Sig. Conte Domenico Polcastri Accademico di belle Lettere.

Sig. Conte D. Angelo Gambarana.

BALLO SECONDO.

QUel venticello soave che col placido suo soffio ha la virtù di ravvivare le Campagne col far germogliare i Fiori, e verdeggiare gli Alberi da Poeti è detto Zefiro, e fingesi Figliuolo di Eolo, e di Aurora. Aspirando Zefiro alle Nozze di Flora Dea della

la Primavera pone in opera tutti i mezzi onde ottenere l' intento. Flora tutta occupata a sollazzarsi ne' suoi Giardini non cura le istanze di Zefiro. Questi ricorre ad Aurora sua Madre, acciocchè voglia adoperarsi per movere Flora ad arrendersi. Aurora accetta l' impegno, vince soavemente Flora, che acconsentisce, e questo felice avvenimento si onora con pomposa Festa.

ATTORI.

Flora. *Sig. Conte Guglielmo Duglas Scotti.*
Zefiro. *Sig. Marchese Gabriele Malaspina.*
Aurora. *Sig. Conte Stanislao Aventi.*
Ninfe del Corteggio di Flora.
Fauni del Corteggio di Zefiro.

ESECUZIONE DEL BALLO.

Disimpegnandosi le Azioni, e Operazioni pantomimiche a norma del programma forma il primo, e secondo Corpo di Ballo

Flora colle sue Ninfe cioè

Il Sig. Conte Guglielmo Duglas Scotti.
Il Sig. Marchese Ferdinando Riva.
Il Sig. Conte Leopoldo Cicognara.
Il Sig. Conte Ulisse Aldrovandi Bolognese.
Il Sig. Marchese Tommaso Casati Piacentino.
Il Sig. Conte Niccolò Vigodarzere Padovano.
Il Sig. Marchese Gian Carlo di Negro.
Il Sig. D. Serafino Sommi.
Il Sig. Giambattista Tasca.

Il

Il terzo Corpo di Ballo.

I Fauni seguaci di Zefiro.

Il Sig. Principe Luigi Gonzaga.
Il Sig. Giovanni Aldrovandi.
Il Sig. Conte Antonio Vigodarzere.
Il Sig. Marchese D. Alfonso Corti.
Il Sig. Conte Giuseppe Maria Roncalli.
Il Sig. Conte Abate Girolamo Segni Bolognese.
Il Sig. Marchese D. Giuseppe Lodi.
Il Sig. Conte Antonio Aventi.

Ballano tutti in concerto; indi
Ballano in tre.

Il Sig. Principe Luigi Gonzaga.
Il Sig. Conte Leopoldo Cicognara.
Il Sig. Conte Antonio Vigodarzere.

Ballano in due.

Il Sig. Giovanni Aldrovandi.
Il Sig. Marchese Ferdinando Riva.

Ballano in tre.

Il Sig. Marchese Gabriele Malaspina.
Il Sig. Conte Guglielmo Duglas Scotti.
Il Sig. Conte Stanislao Aventi.

Ballano tutti nella Finale, e in una Contraddanza.

ESER-

ESERCIZJ

DI SCIENZE E BELLE ARTI

PRATICATI

DAI SIGNORI CONVITTORI

Dall' Accademia del 1781. alla presente del 1782.

Esercizj Scientifici, e Letterarj.

IL Sig. Marchese Gabriele Malaspina Veronese per mezzo di uno studio suo particolare si è reso capace di sostenere una pubblica Disputa su l' *Ottica* esposta in un libro stampato a tale effetto, e ha sciolte tutte le difficoltà dai Professori, ed altri Intendenti in tali Materie a Lui proposte a loro talento.

Il Sig. Marchese Antonino Casati Piacentino, il Sig. Conte Scipione Guicciardi Reggiano, il Sig. Marchese D. Alfonso Corti Pavese studenti di Geometria sonosi pubblicamente esposti a dimostrare qualunque Teorema della medesima piana, e solida a piacere degli Uditori aventi un libretto stampato in mano, onde interrogare a loro piacimento.

Il Sig. Conte Giacomo Munarini Modonese ha letta in Accademia una Dissertazione in cui ha provato, che il Fenomeno osservato come nuovo dal Sig. Edwards intorno *allo Specchio, che l' Aria fa agli obbietti posti*

ſott' acqua non è nè nuovo, nè difficile a ſpiegare coi principj di Newton.

Altra Diſſertazione ha pur recitata il Sig. D. Agoſtino de' Duchi di Maſſanova D' Oria Genoveſe *ſu l' Amore della Virtù conſiderata per ſe medeſima*.

In altra occaſione lo ſteſſo Cavaliere à preſentata una ſenſata riſpoſta a varie obbiezioni propoſtegli contro la Teoria della *Gravità*.

Anche il Sig. Conte Abbate Orazio Guicciardi Reggiano ha preſentata una Diſſertazione *ſu la Natura, ed effetti principali del Fulmine* teſſuta a norma delle moderne oſſervazioni, e teorie.

Il Sig. Conte Senatore Carlo Filippo Aldrovandi Mariſcotti Bologneſe ha preſentato per eſercizio di lingua Ingleſe *la traduzione* di una Diſſertazione inſerita dal Sig. Enrico Cavendish nel Tomo 61. delle Tranſazioni Anglicane intorno *alla maniera di ſpiegare i principali Fenomeni della Elettricità col mezzo di un Fluido Elaſtico*.

La prima Accademia di Belle Lettere fu in Campagna, e d'Argomento libero. Le Compoſizioni furono del Sig. Conte Giacomo Munarini, del Sig. D. Agoſtino de' Duchi di Maſſanova D' Oria, del Sig. Filippo Orſetti, dei Signori Conti Ab. Orazio, e Scipione Fratelli Guicciardi, del Sig. Bartolomeo Sparavier, del Sig. Conte Antonio Vigodarzere, del Sig. Conte Domenico Polcaſtri, del Sig. Marcheſe Antonino Caſati, del Sig. Pompilio Rangoni.

La ſeconda fu ſu la *Naſcita del Salvatore*. L' Orazione fu Opera del Sig. Conte Abbate Orazio Guicciardi, le Poeſie, i cui Argomenti ſi traſſero dai prodigi accaduti

nel

nel Nascimento di N. S. G. C. furono del Sig. D. Agostino de' Duchi di Massanova D' Oria, del Sig. Conte Giacomo Munarini, del Sig. Marchese D. Giuseppe Manfredi Pesci, del Sig. Marchese Gabriele Malaspina, del Sig. Conte Scipione Guicciardi, del Sig. Conte D. Gaetano Porro, del Sig. Marchese Antonino Casati, del Sig. Pompilio Rangoni, del Sig. Conte Antonio Vigodarzere, del Sig. Marchese D. Alfonso Corti, del Sig. Bartolomeo Sparavier, del Sig. Conte Antonio Maria Roncalli, del Sig. Conte Domenico Polcastri, del Sig. Marchese D. Carlo Guido Bentivoglio d' Aragona, del Sig. Conte Carlo Cassoli, del Sig. Conte Leopoldo Cicognara.

La terza fu libera, e i Componimenti furono del Sig. D. Agostino dei Duchi di Massanova D' Oria, del Sig. Conte Giacomo Munarini, del Sig. Marchese D. Giuseppe Manfredi Pesci, dei Signori Conti Abbate Orazio, e Scipione Fratelli Guicciardi, del Sig. Marchese Gabriele Malaspina, del Sig. Marchese Antonino Casati, del Sig. Conte Antonio Vigodarzere, del Sig. Marchese D. Alfonso Corti, del Sig. Conte Domenico Polcastri, del Sig. Conte Antonio Maria Roncalli, del Sig. Marchese D. Carlo Guido Bentivoglio d' Aragona, del Sig. Conte Carlo Cassoli, del Sig. Conte Leopoldo Cicognara, del Sig. Conte D. Carlo Resta, del Sig. Conte Giacomo Soardi.

L' Argomento della quarta fu *la Passione di G. C.*, e le idee furono prese dai prodigj accaduti in quella circostanza. L' Orazione fu del Sig. Conte Abbate Orazio Guicciardi, e i Componimenti lirici del Sig. D. Agostino de' Duchi di Massanova D' Oria, del Sig. Conte Gia-

Giacomo Munarini, del Sig. Marchese Gabriele Malaſpina, del Sig. Marcheſe D. Giuſeppe Manfredi Peſci, del Sig. Conte D. Gaetano Porro, del Sig. Marcheſe Antonino Caſati, del Sig. Conte Scipione Guicciardi, del Sig. Marcheſe D. Alfonſo Corti, del Sig. Pompilio Rangoni, del Sig. Conte Antonio Maria Roncalli, del Sig. Bartolomeo Sparavier, del Sig. Marcheſe D. Carlo Guido Bentivoglio d'Aragona, del Sig. Conte Leopoldo Cicognara, del Sig. Conte Carlo Caſſoli.

La quinta, ed ultima fu *in Morte del Sig. Abbate Pietro Metaſtaſio*. Compoſe l' Elogio di quel celebre Poeta il Sig. D. Agoſtino de' Duchi di Maſſanova D' Oria, e recitarono le loro Compoſizioni il Sig. Conte Giacomo Munarini, il Sig. Conte D. Gaetano Porro, i Signori Conti Ab. Orazio, e Scipione Fratelli Guicciardi, il Sig. Marcheſe Antonino Caſati, il Sig. Marcheſe D. Alfonſo Corti, il Sig. Conte Antonio Vigodarzere, il Sig. Pompilio Rangoni, il Sig. Marcheſe D. Carlo Guido Bentivoglio, d' Aragona, il Sig. Conte Leopoldo Cicognara, il Sig. Conte Carlo Caſſoli, il Sig Conte Giacomo Soardi.

Baſſe Scuole.

NEl giro del corrente Anno Scolaſtico più volte ne' ſtabiliti tempi ſi è tenuto generale eſame dei Signori Convittori ſtudenti nelle private domeſtiche Scuole, e ſi è avuto il piacere di ravviſare di volta in volta l' univerſale avanzamento, e profitto maggiore, o minore a norma delle circoſtanze.

La Claſse detta Inferiore ha dato Saggi conſolanti col moſtrar-

strarsi assai bene istruita intorno ai Precetti della Lingua Toscana, e nell' uso dei medesimi, come pure nella Ortografia, e nella Storia Sacra. Gli Studenti più avanzati sonosi trovati iniziati anche nella Lingua Latina. Meritano lode il Sig. Marchese D. Giuseppe Manfredi della Casta Cremonese, il Sig. Marchese Lodovico Rangone Modonese, i Signori Fratelli Marchesi Gio: Antonio, e Pietro Pietramellara Bolognesi, e il Sig. Conte Francesco Marchisio Modonese.

Nella Classe chiamata di Mezzo è stato sensibilissimo il profitto dei Cavalieri nelle due Lingue Toscana, e Latina, non solamente riguardo ai Precetti, ma rispetto all' esercizio ancora nelle medesime. Sonosi poi distinti infra gli altri, il Sig. Cavaliere di Malta Conte Giuseppe Segni Bolognese, il Sig. Conte Ulisse Aldrovandi Bolognese, il Sig. Conte Ercole Gratiadei Ferrarese, il Sig Conte Niccolò Vigodarzere Padovano, il Sig. Cavaliere Conte Ottavio Agosti Bergamasco.

Nella Classe Superiore si è avuto il piacere di riscontrare i progressi sempre maggiori nelle due Lingue Toscana e Latina, e di vederle praticate amendue a norma de' Classici Autori, che gli Studenti hanno per le mani, e su i quali vengono esercitati nelle Lingue, non meno che nella Erudizione conveniente, e nella Storia. Prova non equivoca dei progressi sono state le molte Traduzioni, e Composizioni *dette Primore* presentate nel corso dell' Anno da questa Classe senza errore alcuno sia di Lingua, sia d' Ortografia. Sonosi però segnalati in maniera particolare il Sig. Conte Antonio Aventi Ferrarese, il Sig. Luigi Tasca Nobile Bergamasco, il Sig. D. Serafino Sommi Nob. Cremonese,

il

il Sig. Pietro Priuli N. U. V., il Sig. Conte Abbate Girolamo Segni Bolognese, il Sig. Marchese Girolamo Casati Piacentino, il Sig. Conte Bartolomeo Gera di Conegliano, il Sig. Marchese Paolo Viale Genovese, il Sig. Marchese Gio: Carlo di Negro Genovese.

Nella Umanità, oltre alle Ripetizioni dei Precetti spettanti a questa Classe, si è avuto il contento di osservare la pratica dei medesimi, cui hanno fatta vedere gli Studenti sotto la scorta degli ottimi Autori Latini e Toscani, Oratori, Storici, e Poeti. Sonosi distinti il Sig. Marchese Tommaso Casati Piacentino, il Sig. Conte Cammillo Grassi Bolognese, il Sig. Barone Antonio de Tacco di Gorizia, il Sig. Marchese Ferdinando Riva Mantovano.

La Rettorica ha dati contrassegni non dubbj della premura, e assiduità con cui gli Studenti della medesima hanno procurato di compiere al loro dovere. Le Ripetizioni dei Precetti indispensabili, le Traduzioni di Cicerone, di Virgilio, d' Orazio ec. ora in Prosa toscana, ora in Versi, riguardo ai Poeti, i tratti più luminosi raccolti dagli Autori toscani e latini, le riflessioni erudite su i medesimi sono state famigliari a tutti più, o meno. Meritano poi lode particolare il Sig. Conte Leopoldo Cicognara Ferrarese, il Sig. Marchese D. Carlo Guido Bentivoglio d' Aragona Ferrarese, il Sig. Conte Carlo Cassoli Reggiano, il Sig. Conte D. Carlo Resta Milanese, il Sig. Conte Annibale Ricciardelli Riminese, il Sig. Conte Giacomo Soardi Bergamasco.

I Cavalieri studenti di questa Facoltà fecero in Campagna

gna un' Accademia *in lode di Maria Vergine Assunta al Cielo*. Il Sig. Conte Scipione Guicciardi fece l' Orazione, e le Poesie con doppia Composizione per ciascheduno furono industria dei Signori Marchese Antonino Casati, Pompilio Rangoni, Bartolomeo Sparavier, Conte Antonio Vigodarzere, Marchese D. Alfonso Corti, Conte D. Angelo Gambarana, Conte Domenico Polcastri, Conte Giuseppe Maria Roncalli.

Il Sig. Marchese D. Carlo Guido Bentivoglio d' Aragona, e il Sig. Conte D. Carlo Resta, allora studenti di Umanità, colla Sfera, e Globo alla mano esposero le Teorie, e gli Usi dell' una, e dell' altro riguardo alla Geografia celeste, e terrestre, e sciolsero nettamente buon numero di Problemi pratici spettanti a tali materie.

Principe, Segretario, Accademici, e Candidati di Scienze, e belle Lettere.

RAgunatisi gli Accademici di Scienze, e belle Lettere fu proposto ed eletto Principe di Scienze, e belle Lettere il Sig. D. Agostino de Duchi di Massanova D' Oria Genovese, siccome quegli che fu trovato fornito di tutte quelle prerogative, e gradi, che si ricercano per ottenere una tal Carica. In seguito per la Carica di Segretario di ambe le Accademie fu proposto, ed eletto il Sig. Conte Abbate Orazio Guicciardi Reggiano. Indi letti in Assemblea, ed esaminati i Saggi in Prosa, ed in Versi a norma delle Leggi dell' Accademia, per mezzo dei voti furono creati Accade-

mici

mici di belle Lettere i Signori Conte Scipione Guicciardi Reggiano, Conte Antonio Maria Roncalli Bergamasco, Marchese Antonino Casati Piacentino, Pompilio Rangoni Nob. Modonese, Conte Domenico Polcastri Padovano, Conte Antonio Vigodarzere Padovano, Bartolomeo Sparavier Nob. Veronese, Marchese D. Alfonso Corti Pavese.

Per la Funzione sovraccennata di Geometria sono Candidati di Scienze i Signori Marchese Antonino Casati, Conte Scipione Guicciardi, Marchese D. Alfonso Corti.

Letti poscia, come sopra, i Saggi, furono proposti, e creati Candidati di belle Lettere il Sig. Marchese D. Carlo Guido Bentivoglio d' Aragona, il Sig. Conte D. Carlo Resta, il Sig. Conte Leopoldo Cicognara, il Sig. Conte Carlo Cassoli, il Sig. Conte Giacomo Soardi.

Esercizj di belle Arti.

IL dopopranzo dei Giovedì non impediti, sonosi fatte Accademie private dette *Sale di belle Arti* da tutte le Camerate in giro, finito il quale si è tenuta *Sala Generale* con invito. In queste *Sale Generali* sonosi distinti in guisa particolare

NEL BALLO

Delle Camerate Superiori.

IL Sig. Marchese Gabriele Malaspina, il Sig. Principe Luigi Gonzaga, il Sig. Giovanni Aldrovandi, il Sig. Conte

Conte Guglielmo Duglas Scotti, il Sig. Conte Antonio Vigodarzere, il Sig. Conte Antonio Maria Roncalli, il Sig. Conte D. Angelo Gambarana.

Delle Camerate di mezzo.

IL Sig. Conte Leopoldo Cicognara, il Sig. Marchese D. Alfonso Corti, il Sig. Marchese Ferdinando Riva, il Sig. Conte Stanislao Aventi, il Sig. Conte Carlo Cassoli, il Sig. Marchese Paolo Viale, il Sig. Marchese D. Giuseppe Lodi, il Sig. Conte Abbate Girolamo Segni, il Sig. Conte Antonio Aventi, il Sig. Barone Antonio de Tacco, il Sig. Giambattista Tasca.

Delle Camerate Inferiori.

IL Sig. Conte Cavaliere di Malta Fra Giuseppe Segni, Sig. Conte Filippo Bentivoglio, Sig. Conte Ulisse Aldrovandi Sig D. Serafino Sommi, Sig. Marchese Gio: Carlo di Negro, Sig. Marchese Tommaso Casati.

Nella Scherma.

IL Sig Marchese Gabriele Malaspina, il Sig. Filippo Orsetti, il Sig. Giovanni Aldrovandi, il Sig. Principe Luigi Gonzaga, i Signori Conti Antonio e Giuseppe Fratelli Roncalli, il Sig Marchese Antonino Casati, il Sig. Marchese D. Alfonso Corti, il Sig. Conte Senatore Carlo Filippo Aldrovandi Mariscotti, il Sig. Conte Antonio Vigodarzere, il Sig Conte Guglielmo Duglas Scotti.

Nel Disegno, Pittura, e Miniatura coll' aver prodotti i Saggi in Accademia.

IL Sig. Marchese Antonino Casati, il Sig. Conte Stanislao Aventi, il Sig. Conte Leopoldo Cicognara, il Sig. Conte Ulisse Aldrovandi.

Nell' Architettura Civile

IL Sig. Conte Senatore Carlo Filippo Aldrovandi Mariscotti, il Sig. Marchese D. Carlo Guido Bentivoglio d' Aragona, il Sig. Conte D. Angelo Gambarana, il Sig. Conte Annibale Ricciardelli, il Sig. Barone Antonio de Tacco, il Sig. Pietro Priuli N. U. V., il Sig. Conte Ercole Gratiadei, il Sig. Conte Bartolomeo Gera.

Nell' Architettura Militare.

IL Sig. Filippo Orsetti, il Sig. Conte Guglielmo Duglas Scotti.

Nel suonare il Cembalo, e Violoncello.

IL Sig. D. Agostino de Duchi di Massanova D' Oria.

Suonando il Violino.

IL Sig. Conte Guglielmo Duglas Scotti, il Sig. Conte Domenico Polcastri, il Sig. Conte D. Angelo Gambarana, il Sig. Marchese D. Carlo Guido Bentivoglio d' Aragona, il Sig. Conte Carlo Cassoli.

Suo-

Suonando la Fluta

IL Sig Conte Antonino Antonini, il Sig. Giovanni Aldrovandi.

Nel giuocare di Bandiera

I Signori Principi Luigi e Francesco Fratelli Gonzaga, il Sig. Marchese Luigi Martinengo, il Sig. Marchese D. Alfonso Corti, il Sig. Marchese Gabriele Malaspina, il Sig. Conte Antonio Vigodarzere, il Sig. Conte D. Angelo Gambarana, il Sig. Marchese Antonino Casati.

Giuocando di Picca.

IL Sig. Giovanni Aldrovandi, il Sig. Marchese Gabriele Malaspina, il Sig. Conte Giuseppe Roncalli, il Sig. Conte Annibale Ricciardelli, il Sig. Principe Luigi Gonzaga.

La Cavallerizza.

QUesta si pratica dai Signori Convittori coi Cavalli della Ducale Scuderia per ispeziale clemenza di Sua Altezza Serenissima.

Principe, Accademici, e Candidati di belle Arti.

LA pratica dei sovraccennati Esercizj serve di regola per accordare, o nò i gradi convenienti a chi ne fa istanza.

Ragunatisi pertanto al tempo determinato gli Accademi-

ci

ci di belle Arti furono proposti al Principato di belle Arti il Sig. Marchese Gabriele Malaspina, il Sig. Principe Luigi Gonzaga, il Sig. Gio: Aldrovandi, e fu eletto il primo alla pluralità dei voti. Furono poi creati Accademici i Signori Conti Antonio e Giuseppe Fratelli Roncalli, il Sig. Conte Senatore Carlo Filippo Aldrovandi Mariscotti, il Sig. Conte Guglielmo Duglas Scotti, il Sig. Conte Antonio Vigodarzere, il Sig. Marchese D Alfonso Corti, il Sig Conte D. Angelo Gambarana, il Sig. Marchese Luigi Martinengo. Candidati il Sig. Conte Carlo Cassoli, il Sig. Marchese Ferdinando Riva, il Sig. Marchese Paolo Viale, il Sig. Principe Francesco Gonzaga, il Sig. Marchese D. Giuseppe Lodi, il Sig. Conte Leopoldo Cicognara, il Sig. Conte Stanislao Aventi.

Vacanze del Carnevale.

I Cavalieri della Camerata di *S. Carlo* hanno rappresentato il *Bruto* Tragedia del Sig. di Voltaire. Que' della Camerata di *S. Filippo Neri Le Caffè ou l' Ecossaise* Commedie de Monsieur de Voltaire. Que' della Camerata di *S Geminiano Ottavio, e il Giovane Pompeo*, ossia *il Triumvirato* Tragedia dello stesso Autore. *La Guerra* Commedia del Sig. Avvocato Carlo Goldoni i Cavalieri della Camerata della *Madonna*, con di più un intermezzo in Lingua Francese intitolato *Les Liaisons dangereuses*. Que' di *S. Contardo L' Imbroglio dei tre Ritratti* Commedia del Sig. N. N. *Il Medico a suo dispettto* Commedia del Sig. Moliere ridotta per essere rappresentata dai Cavalieri della Camerata di

S. Giu-

S. Giuseppe. Ogni Azione poi è stata decorata dei soliti Balli.

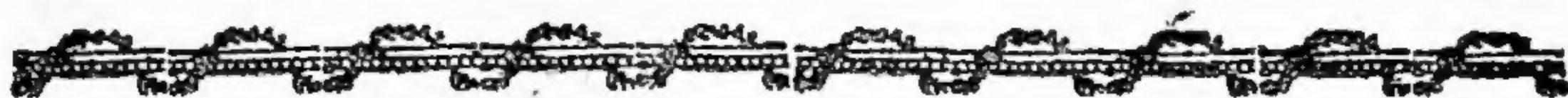
Assistenti al Teatro, e sua Guardaroba.

Pittore, e Inventore delle Scene, delle Decorazioni, e Macchine.

Sig. Giuseppe Bianchi Modonese.

Inventori, e Designatori de' Vestiarj.

Sig. Gaspare Masseri Modonese.

Sig. Florindo Manetti Modonese.

Institutori per le sublimi Facoltà.

L' Università per Sovrana Munificenza ampliata, e unita alla Fabbrica del Collegio porge ai Signori Convittori il comodo di apprendere la *Filosofia*, la *Matematica*, l' *Eloquenza*, la *Legge* ec. coll' intervenire alle giornaliere Lezioni dei pubblici Professori sempre accompagnati dai rispettivi loro Prefetti.

A rendere poi maggiore il loro profitto sono in Collegio altri Soggetti.

Institutore per la Filosofia, e Matematica.

Sig. Abate Giambattista Venturi Reggiano Professore nella Università.

Institutore per la perfetta Poesia, e belle Lettere.

Il Molto Reverendo Padre Maestro Lorenzo Rondinetti M. C.

Maestri per le Umane Lettere.

Di Umanità, e Rettorica – Sig D. Stefano Lorenzi.

Della Classe detta Superiore – Sig. D. Angelo Boccolari.

Della

Della Classe chiamata di Mezzo – Sig. D. Alessandro Barbieri.

Della Classe detta Inferiore – Sig. D. Giovanni Moreali.

Per la Scrittura, ossia Carattere – Sig. D. Antonio Maria Cavazzuti.

Per la Secreteria del Collegio – Il Medesimo.

Maestri per le Lingue Straniere.

Di Lingua Francese
- Monsieur Bidouelle Francese.
- Sig. Lodovico Vincenzi Modonese.
- Sig. Teodoro de Lellis Uffiziale nelle Truppe di S. A. S.

Di Lingua Spagnuola – Il Medesimo.

Di Lingua Tedesca – Sig. Carlo Schuller Tedesco.

Di Lingua Inglese – Sig. N. N.

Di Lingua Greca – Sig. N. N.

Il Sig. Professore Abate Venturi però dimorante in Collegio spontaneamente, e per semplice suo piacere assiste que' Cavalieri, i quali vogliono applicarsi alla Lingua Inglese, e Greca.

Per l' Aritmetica, e per apprendere come regolar si debba la Scrittura, e i Conti d' ogni genere.

Sig. D. Giambattista Palazzi Modonese.

Maestri di Belle Arti in Collegio.

Maestri di Ballo.

Sig. Giambattista Levesque Modonese.

Sig. Giuseppe Salomoni detto di Portogallo Veneziano.

Maestri di Scherma.

Sig. Paolo
Sig. Lodovico } Delei Modonesi.

Sig.

In ſecondo.

Sig. Paolo Bertelli Bologneſe.

Sig Pellegrino Ballotta Modoneſe.

Maeſtri di Picca, Bandiera, Alabardino.

Sig. Paolo
Sig. Lodovico } Delei Modoneſi.

Maeſtro di Diſegno, e Pittura.

Sig. Antonio Verna Peſareſe.

Maeſtro di Miniatura, Fiori ec.

Sig. Franceſco Malagoli Modeneſe.

Maeſtro di Architettura Civile, e Militare.

Sig. Giuſeppe Bianchi Modoneſe.

Maeſtro di Cembalo, e Muſica.

Sig. Antonio Giuliani Ravennate.

Maeſtro di Violino, e Violoncello.

Sig. Giuſeppe Seghizzelli Modoneſe.

In ſecondo.

Sig. Giambattiſta Teggia Modoneſe.

Maeſtro di Fluta, e Flautino dolce.

Sig. Giuſeppe Livraghi Lodigiano.

Maeſtri di Cavallerizza.

Sig. Ceſare Manetti Modoneſe.

In ſecondo.

Sig. Antonio Manetti Modoneſe.

I L   F I N E.

Si ſono notati alcuni pochi errori di Stampa, che cangerebbero il ſenſo; laſciando gli altri minori alla diſcrezione di Chi legge.

	ERRATA	CORRIGE
pag. 11.	Amico	Nemico
pag. 39.	ſpeme	ſprone
pag. 44.	quando	quanto
pag. 46.	ſalvato	ſottratto
pag. 49.	fatto	Fato